Dai frammenti, una cronaca

Pereto: il castello

a cura di Massimo Basilici
ROMA – 2006

a mio padre e a mia madre
grazie

PRESENTAZIONE....4

PREFAZIONE....4

CRONOLOGIA....5

I Conti dei Marsi....5

I Normanni....10

I de Ponte....12

Gli Orsini....16

I Colonna....24

I Vicario....25

Aldo Maria Arena....26

Stato attuale....29

APPENDICI....33

Descrizione dei confini dell'abbazia di Subiaco....33

Estratti dei privilegi pontifici confermativi dei beni del monastero di Subiaco....33

I castelli d'Abruzzo in età federiciana....34

Presentazione

L'idea del "Chronicon" degli eventi storici legati al castello di Pereto, nasce dalla lettura di un testo di Mauro Zelli. studioso del medioevo del Narnate e di Leonessa, in particolare di *Gonessa, nascita di una comunità nel XIV secolo*. Questa sistematica cronologia ha infatti il grande merito di esporre per ordine di data le risultanze documentate accertate, con bibliografie sicure, attendibili, lasciando poi l'analisi critica degli avvenimenti ad uno studio successivo. E nessuno meglio di Massimo Basilici, appassionato e cosciente ricercatore, "spigolatore" di ogni fatto relativo a Pereto poteva realizzare questo lavoro dedicato al castello di Pereto che è per la vita civile il monumento aggregante del paese, come per la vita religiosa sono la chiesa della Madonna dei Bisognosi ed il monastero di San Silvestro.
Un grazie quindi di cuore all'autore, nonchè al sindaco di Pereto, Giovanni Meuti, ed alla associazione Lumen che hanno voluto far coincidere l'edizione di questa opera con il 30° anniversario del restauro del castello.

prof. Aldo Maria Arena

Prefazione

Questo lavoro nasce dalla volontà dell'Associazione *Lumen*, del comune di Pereto e del prof. Aldo Maria Arena, attuale proprietario del castello di Pereto, che mi hanno spinto a scrivere, in occasione dei trent'anni della conclusione dei lavori di restauro del castello di Pereto.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di riportare le notizie documentate estratte da documenti storici di interesse per il tema trattato. Ho cercato di mettere in ordine crologico le informazioni da me rintracciate in manoscritti o libri attraverso le ricerche che sto conducendo circa il paese di Pereto ed il suo territorio e di fornire quanti più elementi per una successiva ricerca.

Per avere un quadro dell'evoluzione del castello di Pereto, sono riportate notizie del castello: le informazioni relative alle mura e alla fondazione del castello di Pereto saranno oggetto di successive pubblicazioni.

In questa pubblicazione sono riportati una serie di eventi dal 900 d.C. all'anno 2005: prima dell'anno 900 non si possono trovare riferimenti ad incastellamenti nel territorio abruzzese. Nel X secolo si svolgono le incursioni dei Saraceni e degli Ungari che danno origine al fenomeno conosciuto come "incastellamento", ovvero le popolazioni che abitano in villaggi sparsi si radunano sulla sommità di un'altura e costruiscono delle mura per difendersi. In particolare gli abitanti erigono castelli di varie dimensioni.
La posizione geografica di un castello e l'estensione delle relative mura sono dovuti all'importanza strategica dove era ubicato il castello stesso. A questi fattori ne vanno aggiunti altri, come l'importanza della famiglia che vi abitava o che lo possedeva, il numero di persone che abitavano all'interno delle mura. Alcuni castelli furono costruiti su resti di vecchi insediamenti di epoca romana o addirittura di epoca anteriore. Le fortificazioni, castello e mura, furono nel tempo o ricostruite o ampliate per molteplici cause; per questo in diversi castelli si notano più cinte murarie costruite a più riprese.

Nell'arco temporale preso come riferimento vengono considerati anche gli eventi tellurici che potrebbero aver colpito il paese di Pereto.
Sono prese in considerazione inoltre le epidemie occorse tra il 900 d.C. fino al 1500: queste potrebbero aver generato dei cambiamenti nella gestione della fortezza e nella vita del paese. Non sono state riportate notizie dopo il 1500, ad eccezione della peste del 1656, perché oltre tale data non hanno influenzato il sistema difensivo del paese.

In copertina è riportato un ritaglio di un quadro presente nella chiesa di San Giovanni battista di Pereto in cui è dipinto il castello di Pereto.

Ringrazio tutte le persone e le biblioteche che mi hanno permesso di consultare il materiale utile per queste mie ricerche; ringrazio inoltre:

- Michele Sciò e l'associazione *Lumen* per avermi dato la possibilità di dare alle stampe questa ricerca;
- il sindaco di Pereto, Giovanni Meuti, e la giunta comunale;
- Aldo Maria Arena per la cordiale collaborazione, per le notizie e per il materiale fotografico;

- Mirella e Aldo Perez che mi hanno fornito utili e preziosi consigli per questa pubblicazione, oltre alla correzione delle bozze tipografiche;
- mia sorella Luigina per gli aiuti avuti nelle ricerche.

Grazie ancora, e soprattutto, a mia moglie che mi sopporta!

Sarò grato a tutti coloro che mi forniranno in futuro altre notizie o consigli utili a questa mia ricerca.

Massimo Basilici

Roma, 30 giugno 2006.

Note per questa pubblicazione

In corsivo sono riportati brani tratti dai documenti originali a cui ci si riferiscono.

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

Cronologia

I Conti dei Marsi

Le prime notizie dell'incastellamento in età medioevale si hanno con i Saraceni. Sbarcati in Italia nel IX secolo, invasero più volte i territori meridionali e più volte furono battuti, fino alla loro definitiva sconfitta nel 915, con la battaglia del Garigliano. Seguiranno gli Ungari che effettueranno scorribande anche nel territorio marsicano, ma saranno sconfitti dai Conti dei Marsi.

La famiglia dei Conti dei Marsi dominerà l'attuale area della Marsica dal X al XII secolo. Fu, infatti, nel 926 con la discesa in Italia di Ugo d'Arles per cingere la corona, che arrivarono con lui in Marsia i conti Attone e suo zio materno Berardo, detto il Francisco, che ottennero insieme l'investitura comitale del "paese dei Marsi", termine che ancora designava l'Abruzzo nella quasi totalità. Attone ebbe i comitati Pennese e Teatino, mentre Berardo ebbe quelli Marsicano, Reatino, Amiternino, Furconese e Valvense. Da Berardo che risiedeva a Rieti con la moglie Doda, di stirpe longobarda, avrà origine la stirpe dei Conti dei Marsi, detti "Berardi", da cui sul finire del X secolo nascerà il ramo marsicano. Con Rinaldo II, figlio di Doda, incomincia il dominio dei Berardi nella Marsica.

Secolo IX

858-867: Papa Nicolò I con un "General privilegio" conferma tutti i beni del monastero di Subiaco al monastero stesso i cui titoli anteriori erano stati bruciati dai Saraceni. La data di questa conferma è incerta. Questo privilegio contiene il più antico riferimento finora rintracciato del territorio di Pereto. Ecco un estratto di nostro interesse:

… deinde veniente in monte qui vocatur romani; et recto tramite in campolongo pergente in fossa de petra quæ vocatur de ***pereta****. Cum æcclesia sancti petri …*[1]

Secolo X

937: ci fu un'invasione della Marsica da parte di una banda di predoni Ungari che, dopo aver devastato il circondario di Capua, attraverso la Valle Roveto, raggiunsero il Fucino dove furono sconfitti e messi in fuga dalle truppe congiunte dei Marsi e dei Peligni.[2]

---

[1] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 14, doc. 7.

[2] Leone Marsicano, detto anche Leone Ostiense (Leo Marsicanus alias Leo Ostiensis), *Chronica monasterii Casinensis*, I, 55, pagg. 140-141, ed. Hartmut Hoffmann, in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Scriptores*, vol. XXXIV, Hannover 1980.

955: Aligerno, abate di Montecassino, concede in enfiteusi a Rainaldo II, conte dei Marsi, il monastero di santa Maria di Luco dei Marsi insieme a tutti i suoi beni, comprese alcune chiese e monasteri tra cui la chiesa di san Silvestro di Pereto.

*… S. Silvester in **Pireto** …* [3]

11 gennaio 967: l'imperatore Ottone I con un diploma conferma al monastero di Subiaco la corte di Sala, l'intero Carsoli ed anche altri possessi.[4]

990: è registrato un terremoto con epicentro l'Irpinia (Avellino).[5] Questo sisma colpì diversi comuni dell'attuale aquilano, come riportato da cronache locali.

28 giugno 997: Papa Gregorio V, nel descrivere i confini dei possedimenti soggetti all'abbazia di Subiaco, dichiara attraverso un Privilegio generale, che Pereto e la chiesa di san Pietro sono di pertinenza del monastero di Subiaco. Il privilegio riporta le seguenti parole:

*… Vnde inde ipso flume redunda deinde veniente in monte qui vocatur romani et recte in campo longum recte tramitae pergentae in **pereto**. Ubi est aecclesia sancti petri. ...* [6]

Secolo XI

21 luglio 1005: Papa Giovanni XVIII con un privilegio restaura e riforma il monastero sublacense e ne conferma le proprietà. In questo atto sono riportati i confini del monastero. Di seguito è riportato un estratto:

… In fonte qui vocatur loncula a monte qui vocatur romani. Inde recte tramitantae in campo longo et veniente in campo catino. Inde in petra. Sicuti dividitur inter territorio marsicano et territorio ceculano et teatino et tiburtino et sublaciano. ...[7]

15 settembre 1015: con un privilegio Papa Benedetto VIII conferma i confini delle proprietà del monastero sublacense. Ecco un estratto dell'atto:

... In monte qui vocatur romani. Inde recte tramitante in campo longo et veniente in campo catino. Inde im petra sicuti dividitur inter territorio marsicano et territorio et ciculano et reatino. ... [8]

In Appendice 1 sono riportati altri documenti trascritti nel *Regesto Sublacence.* Questi documenti sono senza data, ma il periodo è intorno l'anno Mille. In tutti questi documenti si descrivono i confini dell'abbazia di Subiaco. Nei documenti sopra riportati e quelli in Appendice si nota che i possedimenti in Pereto sono dei possedimenti di confine dell'abbazia di Subiaco.

1047: Berardo I, abate di Farfa, acquisisce vari monasteri tra cui il monastero di san Silvestro di Pereto.

*… Sancti Silvestri in **Perito**, ...* [9]

31 ottobre 1051: Papa Leone IX con un privilegio conferma i beni ed i diritti del monastero sublacense, descrivendone i confini.

---

[3] Leone Marsicano, detto anche Leone Ostiense (Leo Marsicanus alias Leo Ostiensis), *Chronica monasterii Casinensis*, II, 7, pagg. 182-183. Giuseppe Grossi, ricercatore e storico della Marsica, data la donazione tra l'anno 970 ed il 985.
[4] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 5, doc. 3.
[5] Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani.
[6] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 31, doc. 13.
[7] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 23, doc. 10.
[8] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 41, doc. 15.
[9] *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di Ugo Balzani, Roma 1888, vol. IV, pag. 212, doc. 809.

... Inde per serra in monte qui appellatur romani et exeunte in campo longo .et veniente in campo catino dehinc revertitur a suprascripta petra. Confirmamus et corroboramus in eodem monasterio, Sala civitas qui carzoli nuncupatur. Cum fundis et casalibus montibus et collibus et cum omnibus ad eandem civitas intus vel de foris pertinentibus. Sicuti in suprascripto monasterio nos cognoscentem, concessa esse videtur per praecepti paginam .a regibus sive lmperatoribus. Scilicet a karolus vuo lotharius atque ab octone magnis imperatoribus. Ea quippe civitas sita et infra tiburtinae et reatinae et marsicano sive et sublacian. Atque casale qui vocatur vitae cum fundis et pellatur venae et descendente in ponte qui vocatur terrello. Inde in ponte marmoreo transeunte iam dicto fluvio et pervenit im petra imperatoris ibiqae ipso fluvio inundat. Deinde da suprascripta petra pergente per monte qui vocatur pionica, usque dum venerit in campo de foruli, Inde in fonte qui vocatur vinculi et veniente in monte qui vocatur romani, Inde recte transmeante in campo longo et veniente in campo catino. Inde in petra, ...[10]

9 dicembre 1057: Papa Stefano IX con una bolla inviata a Pandolfo, vescovo dei Marsi, conferma al vescovo tutto il territorio marsicano dal carseolano all'alta valle del Sangro, compreso Capistrello e la valle di Nerfa.[11]

febbraio 1067: Rainaldo IV, conte dei Marsi e figlio di Berardo, dona la chiesa di san Silvestro di Pereto e altre due chiese di Pereto, la chiesa di san Salvatore e santa Maria in Campo Catino e la chiesa di santo Maro, all'abate farfense Berardo ed ad un certo Dato, monaco del monastero di Farfa. L'atto riporta le seguenti parole:

… Item Rainaldus comes concessit in hoc monasterio æcclesiam Sancti Silvestri in territorio de ***Perito*** *cum .C. modiis de terra ad virgam publicam circa eam, et in Campo Catino æcclesiam Sancti Salvatoris et Sanctæ Mariæ, et æcclesiam S. Marii, quarum fines sunt: usque Roccam quam exceptamus, revertentes per rivum usque aquam de Campo Longo, deinde Macla Rotunda, et revertentes per medietatem Campi Catini ad finem Roccæ … .* [12]

21-26 marzo 1096: la contessa Altegrima [nelle cronache Altegrima viene chiamata anche con altri nomi: Gailtelgrima, Aldegrima, Aldegrina, Adelgrima, Atelgrima], figlia di Pandolfo, principe di Capua, vedova di Rainaldo IV, conte dei Marsi, signore del castello di Auricola, in territorio carseolano, dichiara di possedere dei beni assegnati a lei nel giorno delle nozze dal suo defunto marito e che lo stesso suo sposo aveva disposto che a morte di sua moglie, tutti i suoi beni in territorio carseolano fossero donati all'abbazia di Montecassino. Altegrima dona, così, a Montecassino i castelli di Auricola, Fossaceca, Camerata, e Perito; dona anche i monasteri di san Pietro di Perito, di san Giovanni col suo ospedale e di san Giovanni della Valle Calvula. L'atto fu redatto tra il 21 ed il 26 marzo 1096.

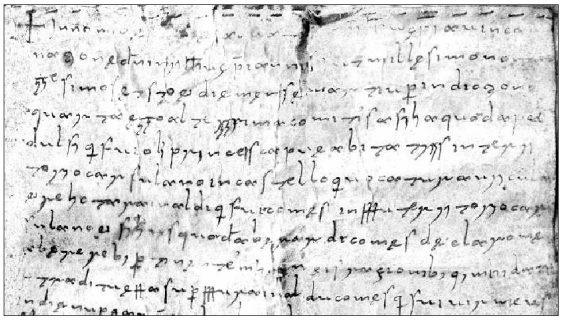

Figura 1 - Pergamena Altegrima (anno 1096)

Testo originale della donazione [13]

[10] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 58, doc. 21.
[11] Muzio Febonio, *Marsorum episcoporum catalogus*, in *Historiae Marsorum*, Napoli 1678, II, pag. 7.
[12] *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di Ugo Balzani, Roma 1888, vol. IV, pag. 340.
[13] L'originale è attualmente conservato nell'archivio del monastero di Montecassino, il testo è riportato da Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 212, riportato anche in *Chronica monasterii Casinensis*, IV, 16-17 pag. 485.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab incarnatione Domini Nostri Dei eterni anni sunt 1096. & die mense Martii per indicionem quarta. Ego Altegrima Comitissa filia qm. Pandulfi qui fuit olim princeps Capuae habitatrix in territorio Carsulano in castello quod vocatur Auricula, & relicta Raynaldi, qui fuit comes in suprascripto territorio Carsulano, & filius qm. Berardi Comes. Declaro me abere rebus pertinentes mihi pro meis racionibus, quae mihi datum, & traditum est a suprascriptu Raynaldu Comes, qui fuit vir mens in die numpciarum, & alia die nupciarum suarum, quando me sibi sociabi uxore secundum lege Langobardorum sicut mea scribtura continet, & declaro adhuc quia a suprascriptu Raynaldu Comes jacebat in lectulo suo gravissima infirmitate, unde se putabat de hoc seculo bita finire adhuc tamen sana sua mente secum habendo, & recte loqui balebat & judicabi, adque disposui in praesentia Adenolfi Comitis, & ibi adesset Roselmus fidele suo, & alii plures bonorum hominum omnes rebus, substanciis suis quae illius pertinebat in territorio Carsulano, ut ego dare pro anima sua, & mea post suum obitum in monasterio S. Benedicti. Set ego qui supra mulier nomine Aldegrima Comitissa dibina inspiracione compuncta, ut apud districtum, & justissimum judicem in extremo examine de peccatis, & offersionibus meis veniam eternam valeam invenire, bona, & exspontanea mea voluntate consentiente mihi suprascripto Adenolfo Comes Mundoalde meus pro redempcione anima suprascripti Rainaldi Comitis, & mea, & de Maria filia mea, per hanc cartulam judico, & dispono, concedo, adque trado in monasterio SSmi Confessoris Christi Benedicti, quod in monte Casino decenter constructum esse videtur, & ubi ejus corpus sacratissimum esse reconditum creditur, in cuius regimen vir reverentissimus domnus Oderisius Abbas habere videtur, hec sunt integre quaptuor castella, quae sunt, & esse videntur in territorio Carsulano. Primum quidem castellum qui nominatur Auricula, secundum vero castellum, qui vocatur Fossaceca. Tercium qui vocatur Camerata. Quarto qui nominatur ***Peritus****, & monasterio S. Petri qui vocatur* ***Peritus****, & monasterio S. Johannis cum ipso hospitale, & S. Johannes de Valle Calvula. Suprascripta castella cum omnibus pertinenciis suis, cum muris, & portis quidem castellis, & cum omnibus hominibus ibidem modo habitantibus, & qui amodo ibidem in antea habitaturi erunt, & cum omnibus substanciis, & possessionibus eorum sicut modo, possidere videntur cum casis, & terris, montibus, & planis, tam culta quam inculta cum inferioribus, & superioribus suis, & suprascripte ecclesiis, cum omnibus eorum pertinenciis cum viis suis ibidem intrandi, & exiendi. Haec inquam omnia sicut superius scripta sunt trado, & offero ego suprascripta Altegrima Comitipsa in praedicto monasterio S. Benedicti, & ad ejusdem monasterii Abbates, atque rectores ad babendum & possidendum, & faciendi quidquid eis placuit, & vicem causandi, & potestatem exinde do ut quemadmodum ego & mei heredesinde facere debemus, ita & tu benerabilis Abbas Oderisi omnesque tui successores ipsius monasterii rectores exinde faciatis, & obligo me, ego qui suprascripta Altegrima, & meos heredes jam dicto monasterio S. Benedicti, & tibi Abba venerabili Oderisi, tuisque successoribus, tota & integra mea judicacione ibidem defendere, & antestare ab omnibus hominibus, si autem ego qui supra Altegrima Comitissa vel meis heredes non compleverimus in eodem sancto monasterio omnia qua supradicta sunt, vel si hanc cartulam in qualibet parte refutare temptaverimus obligo me, & meos heredes jamdicto S. coenobio, ejusque Abbatibus, atque rectoribus componere ibidem auri optimi libras mille, & insuper omnia fupradicta ibi complere, & ecclesia judicacion, atque disposicion de omnibus, quae continet, firma, & stabilis permaneat semper. Haec omnia taliter ego qui supra mulier nomine Altegrima largiente me Adenolfo Comite sicut mihi actu, & congruum fuit pro anima suprascripti Rainaldi Comitis, & anima mea, & de Maria filia mea fecit, unde pro stabilitate vestra me Rainaldo judices, & notarius scribere rogabitis, Actum est in Carsolis mense, & indiccio suprascripta feliciter. Signum manu Altegrime Comitissa, quae ac cartulam fieri rogavi, & signum Crucis fecit. Signum manus Rainaldi de Berardi de Aczo rogatus testis.*
Signum manus Beraldi de Randisi rogatus est testis.
Signum manus Landoni rogatus est testis.
Ego qui fupra Rainaldus judex, & notarius compievi, & finivi, & reddidi.

Trascrizione del testo[14]

[14] traduzione da parte di Fiorenza Cavina e Luchina Branciani (estratta, insieme all'immagine della Figura 1, da *Il foglio di Lumen*, miscellanea 5, anno 2003, pagg. 2-4).

Figura 2 - Mastio, visto dal basso (anno 1967)

Nel nome del Signore, Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, anno 1096 dall'incarnazione del Nostro Signore Dio eterno, il giorno 4 del mese di marzo, quarta l'indizione. Io contessa Altegrima, figlia dell'estinto Pandolfo, che fu un tempo principe di Capua, attualmente residente nel territorio Carseolano, nel castello denominato Oricola, vedova di Rainaldo che è stato conte nel soprascritto territorio Carseolano e figlio del fu conte Berardo. Dichiaro di avere in mia proprietà esclusiva dei beni che mi sono stati dati e trasmessi dal soprascritto conte Rainaldo, che divenne mio marito nel giorno delle nozze e in una successiva celebrazione nuziale alla sua usanza, quando divenni sua moglie secondo la legge dei Longobardi, come è attestato nel mio contratto.

Aggiungo inoltre una dichiarazione per la ragione che mentre il soprascritto conte Rainaldo giaceva nel suo letto colpito da una malattia gravissima, a causa della quale pensava di essere in fin di vita, in procinto di lasciare questo mondo, avendo tuttavia ancora sana la mente, era in grado di parlare correttamente; sentenziò e dispose in presenza del conte Adenolfo, mentre era ivi presente il suo fedele Roselmo e altri numerosi boni homines, che io dessi per la salvezza dell'anima sua e mia, dopo la sua morte, tutti i beni e le sostanze di cui era proprietario nel territorio Carseolano, al monastero di S. Benedetto. Ma io, contessa Aldegrima, signora di cui sopra, toccata da divina ispirazione, affinché presso il severo, giustissimo giudice nell'estremo esame dei peccati, possa trovare il perdono eterno per le mie mancanze, di buona e spontanea volontà, con il consenso del soprascritto conte Adenolfo, mio mundoaldo, per la redenzione dell'anima del sopraddetto conte Rainaldo, e della mia, e di Maria mia figlia, tramite la presente carta, stabilisco e dispongo, concedo e trasmetto al monastero del santissimo Confessore di Cristo, Benedetto, che in monte Cassino è evidentemente stato costruito con decoro e dove si crede ne sia stato sepolto il corpo santissimo, sul quale ha manifesta autorità il reverendissimo abate, don Oderisio, i seguenti beni: per intero quattro castelli, che sono e manifestamente si trovano nel territorio Carseolano. Certamente il primo castello che ha nome Oricola, poi il secondo [castello] che è chiamato Fossaceca, il terzo che è appellato Camerata, il quarto che è denominato Pereto, il monastero di S. Pietro che è chiamato Pereto, il monastero di S. Giovanni con il suo ospedale e S. Giovanni di Valle Calvula. I sopraelencati castelli con tutte le loro pertinenze, con le mura e le porte di accesso agli stessi, con tutti gli uomini che ora vi abitano e che d'ora in poi verranno a risiedervi [che verranno a viverci in futuro], e con tutte le loro sostanze e proprietà, nella misura in cui risultano di esserne titolari, con case, terre, monti, pianure sia coltivate sia incolte, con quanto vi è sotto e sopra e le chiese soprascritte, con tutte le loro pertinenze, con le loro vie d'entrata e d'uscita. Tutti questi beni dico nel modo in cui sono stati sopra elencati, li trasmetto e li offro, io, in persona, contessa Altegrima di cui sopra, al predetto monastero di San Benedetto ed agli abati e rettori del monastero medesimo, affinché li abbiano, li conservino in proprio possesso e ne dispongano come piaccia loro; e quindi concedo la facoltà vicendevole di intentare causa affinché nella maniera in cui io ed i miei eredi dobbiamo agire così tu venerabile abate Oderisio e tutti i tuoi successori, rettori dello stesso monastero, di conseguenza vi comportiate, e m'impegno personalmente, io Altegrima di cui sopra, ed i miei eredi a difendere allo stesso tempo con il mio completo patrocinio il già nominato monastero di San Benedetto e te, venerabile abate Oderisio, e i tuoi successori e a proteggervi da tutti gli uomini; se però io, sopraddetta contessa Altegrima, o i miei eredi non adempiremo nei confronti del medesimo santo monastero a tutti gli obblighi di cui sopra, o se cercheremo di confutare in qualsiasi parte questa carta, impegno me e i miei eredi a versare a tal riguardo un risarcimento di mille libre di oro purissimo al già nominato santo cenobio e ai suoi abati e rettori, e in più a provvedere per intero a tutto ciò di cui sopra e che per il giudizio ecclesiastico e la disposizione di tutte le parti che [la carta] contiene, rimanga valida e inalterata per sempre. Io, di cui sopra, signora Altegrima, concedentemi il conte Adenolfo la validità dell'atto a mio nome, gesto che fu conveniente per l'anima del soprascritto conte Rainaldo, e per fa mia anima e per quella di Maria mia figlia, ha agito, onde per vostra garanzia richiedete a me Rainaldo, giudice e notaio, di redigere l'atto.
Il documento è stato stilato con buon esito a Carsoli, mese e indizione soprascritta.
Sottoscrizione di mano delta contessa Altegrima che ha chiesto di compilare quest'atto e vi ha apposto il segno di Croce.
Sottoscrizione di mano di Rainaldo di Berardo di Aczo, testimone richiesto.
Sottoscrizione di mano di Beraldo di Randisi, è stato chiamato come testimone.
Sottoscrizione di mano di Landone, è stato chiamato come testimone.
Io, di cui sopra Rainaldo, giudice e notaio, ho stilato, portato a termine e consegnato [l'atto].

27 marzo 1097: con bolla papale Urbano II conferma all'abate Oderisio di Montecassino possedimenti e privilegi. Tra i possedimenti elencati viene annoverato Pereto.

*… In Marsi territorio Carseolano castellum, quo dicitur Auricula, **Piretum**, rocca quæ dicitur In camerata et Fossacæca ...* [15]

Secolo XII

17 marzo 1105: con privilegio papale Pasquale II conferma all'abate di Montecassino vari possedimenti tra i quali annovera Pereto.

*… In Marsi territorio Carseolano castellum, quod dicitur Auricula, **Piretum**, Rocca quae dicitur incamarata, et Fossaceca …*[16]

4 febbraio 1113: con privilegio papale Pasquale II conferma all'abate di Montecassino vari possedimenti tra i quali annovera Pereto.

*… In territorio Carseolano castellum Auricula, **Piretum**, Rocca incamerata, & Fossaceca …*[17]

25 febbraio 1115: con bolla inviata a Berardo, vescovo della Marsica, dal Papa Pasquale II sono definiti i limiti della diocesi dei Marsi, le chiese appartenenti al vescovo. Nella bolla sono definiti i limiti della *Diœcesis Marsorum* con un territorio compreso fra il Carseolano e l'inizio dell'alta Valle del Sangro.[18] Pereto si trova incluso nella zona descritta.

1118: l'imperatore Enrico V con un diploma conferma una serie di beni al monastero di Farfa. Tra questi beni viene riportata la chiesa di san Silvestro di Pereto.

*… in **Perito**, S. Silvestri, …*[19]

Secolo XII

16 settembre 1123: con privilegio papale Callisto II conferma all'abate di Montecassino vari possedimenti tra i quali annovera Pereto.

*… In territorio Carseolano castellum Auricolam, **Piretum**, Roccam incameratam, & Fossacecam …*[20]

I Normanni

Provenienti dalla Francia settentrionale nelle vesti di pellegrini e guerrieri, i Normanni giunsero nell'Italia meridionale.

Protagonisti furono i Drengot, dei quali Rainulfo divenne conte di Aversa nell'anno 1028, e gli Altavilla (Hauteville) che, sbarcati nel 1035, iniziarono al servizio di Rainulfo la loro carriera, destinata a concludersi con la conquista dell'Italia meridionale e della Sicilia, con la costituzione di un regno.

La dinastia normanna si estinse nel 1198 con la morte della regina Costanza d'Altavilla. Costanza lasciò per testamento il regno al figlio Federico di appena tre anni, che passerà alla storia con il nome di Federico II.

22 settembre 1137: l'imperatore Lotario III con un diploma imperiale conferma a Guibaldo, abate di Montecassino, alcuni possedimenti: l'abbazia di Montecassino possiede quaranta monasteri e

---

[15] Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 213.
[16] Erasmo Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, vol. I, pag. 332.
[17] Erasmo Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, vol. I, pag. 334.
[18] *Bullarum Privilegiorum ac Diplomatum Romanorum Pontificum*, vol. II, pagg. 151-152.
[19] *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di Ugo Balzani, Roma 1888, vol. V, pag. 303, doc. 1318.
[20] Erasmo Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, vol. I, pag. 335.

sette *castra* distribuiti in tutta la Marsica e donati in precedenza dai Conti dei Marsi nella seconda meta dell'XI secolo. Tra i sette castra è annoverato Pereto.

… In comitatu marsorum Rocca de Luco, Ruscolum meta, Auricula Fossaceca, Camerata, ***Peretum*** *…* [21]

1138-1143: Papa Innocenzo II conferma all'abate di Montecassino vari possedimenti tra i quali annovera Pereto.

… In territorio Cartiolano: Castellum Auriculam, ***Piretum****, Roccam incameratam, Fossam cecam …*[22]

1143: il territorio dei Marsi è diviso da Ruggero II in due contee e diverse consorterie familiari: la Contea d'Albe, data a Berardo V; quella di Celano assegnata a Rainaldo; il territorio Carseolano, parte del Tagliacozzano, la Valle di Nerfa e il Palentino dato agli eredi di Oderisio II; parte della Valle di Nerfa ed altri feudi fucensi meridionali affidati a Simeone e Crescenzio di Capistrello.[23]

1150: il re normanno Guglielmo II, detto il Buono, fece compilare intorno all'anno 1150 un catalogo dei baroni del regno, il *Catalogus Baronum:* il catalogo fu poi aggiornato nell'anno 1167-8.
È un catalogo[24] che doveva servire per la *Magno Expeditio*, in pratica per formare un esercito regio destinato a contrastare la minaccia di un attacco al Regno di Sicilia. Esso contiene in una forma descrittiva il registro dell'esercito straordinario: in esso sono citati tutti i *castella* del Regno di Sicilia, con la menzione di fanti, cavalieri, soldati e serventi che ogni feudo doveva fornire. Il *Catalogus Baronum* documenta che tutti questi castelli erano i centri di altrettanti feudi tenuti, nella maggior parte dei casi, da cavalieri di origine normanna.

Dal catalogo si ricava che Pereto era diviso tra cinque feudatari: Todino de Pontibus, Rainaldo de Pontibus, Oderisio da Verrecchie, Malastrino di San Donato e Bonaventura di Tagliacozzo. Ognuno di questi feudatari, oltre la quinta parte di Pereto, possedeva altri feudi all'interno della Marsica, come riportato nel *Catalogus Baronum*.

Testo originale [25]

Filli Oderisii (In Valle Marsi de demanio domini Regis quoniam de ipso tenent in capite). Taynus de Pontibus tenet in capite a domino Rege in Marsi Moranum quod est sicut ipse dixit pheudum iii militum, et tenet medietatem Sculcule quod est pheudum iii militum; et tenet in Garzoli medietatem Auricule quod est pheudum i militis, et tenet quintam partem de ***Pereto****, et quintam partem de Fossaceca in Garzoli, et quintam de Entremontibus in Marsi, et quintam de Podio quod sicut dixit est pheudum i militis. Una sunt milites vii. Una inter pheudum et augmentum obtulit milites xiiii et servientes xxviii.*

Raynaldus de Pontibus frater jam dicti Todini tenet in capite a domino Rege in Marsi Pontem quod sicut est pheudum iij militum; et tenet in Garzoli medietatem Auricule quod est pheudum j militis, et medietatem Sculcule quod est pheudum ij militum, et quintam de ***Pereto*** *et quintam de Fossaceca in Garzoli, et quintam partem de Podio in Marsi quod sicut dixit est pheudum j militis et quintam de Tremontibus. Una sunt pheudum vij militum et augmentum eius sunt*

---

[21] Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 252.
[22] Herbert Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, II pag. 924.
[23] Evelyn Jamison, *Catalogus Baronum*, pagg. 214-225.
[24] Il *Catalogus Baronum* è tratto dai Registri Angioini, n. 242, fogli 13r-63r, manoscritto redatto nel XIV secolo e distrutto nel 1943 durante il secondo conflitto mondiale, insieme a tanti altri documenti conservati nel Grande Archivio di Napoli. Il titolo è dato, come ricorda la curatrice, Evelyn Jamison, *Catalogus Baronum*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1972 per la prima volta da Carlo Borrelli, in un testo edito in Napoli nel 1653, in tre documenti appendice al suo *Vindex Neapolítanae Nobilitatis (Catalogus Baronum Neapolitano in Regno versantium, qui sub auspiciis Gulielmi cognomento Boní, expeditionem ad Terram Sanctam sibi vindicandam susceperunt*).
[25] Evelyn Jamison, *Catalogus Baronum*, pag. 218.

milites vij. Una inter pheudum et augmentum obtulit milites xiiij et servientes xxviij et si necessitas fuerit in partibus illis quotquot habere poterit.

Oderisius de Verreclis tenet a domino Rege Veterecclam quod sicut dixit est pheudum ij militum, et tenet in Marsi medietatem Castelli de Flumine, et quintam de ***Pereto*** *in Garzoli, et quintam de Podio in Marsi, et quintam de Tremontibus quod sicut dixit est pheudum iij et medii. Una pheudum viij et augmentum sunt milites vij. Una inter pheudum et augmentum obtulit milites xiiij et servientes xxviij.*

Malastrinus frater jamdicti Berardi tenet quintam partem de ***Pereto****, et quintam de Tremonte in Marsi quod sicut dixit est pheudum j militis et cum augmento obtulit milites ij et servientes iiij.*

Bonaventura de Tallacoczo tenet a domino Rege Tallacoczum quod sicut dixit est pheudum iiij militum et medietatem Castelli de Flumine, et quintam partem de ***Pereto*** *in Garzoli et quintam partem de Podio in Marsi, et quintam de Tramonte quod sicut dixit est pheudum iij militum et augmentum sunt milites vij. Una inter pheudum et augmentum obtulit milites xiiij et servientes xxviij.*

I de Ponte

Figura 3 - Torre Nord, vista da Piazza Maccafani (anno 1967)

Con la morte della regina Costanza nel 1198 terminò la dinastia dei Normanni. Successe al Regno di Sicilia la casa Sveva, che regnò soli 69 anni con Federico II, Corrado, figlio di Federico II, Manfredi, zio di Corradino, e Corradino, figlio di Corrado. Con la battaglia dei Piani Palentini (Scurgola Marsicana) nel 1268 finì la dinastia degli Svevi.

Federico II fu incoronato re di Sicilia verso la fine del 1198. Solo nel 1206 Innocenzo III, proclamato maggiorenne Federico, permise che questi si recasse in Germania ove potè essere eletto re nel 1212, a Francoforte.

Federico II emanò nel 1230, una legge sulle incastellazioni, in virtù delle quali tutti i castelli, borghi, ville e città dovevano unirsi in confederazione con comunanza di statuti. Ogni castello ebbe una o più parrocchie che formavano come una specie di circoscrizione civile e religiosa.

Per comprendere il periodo in cui la famiglia *de Pontibus* governa Pereto, vedere in appendice a questa pubblicazione il paragrafo *I castelli d'Abruzzo in età federiciana*.

In questo contesto di castelli e feudatari si inserisce la famiglia de Ponte. I de Ponte o *de Pontibus* furono bene accetti al re Carlo I, rafforzatosi nel possesso del regno dopo la morte di Corradino; in origine furono feudatari dello Stato della Chiesa e possedettero fra l'altro il contado di Terni. Poi questa famiglia si imparentò con i Conti dei Marsi e con gli Orsini. Durante la dominazione dei Normanni e degli Svevi i *de Pontibus* ebbero diversi possedimenti nella Marsica: sotto gli Angioini crebbero in maggior potenza tanto che furono presenti non solo nella Marsica, ma anche in altre regioni.[26] In merito a questa famiglia esiste una pubblicazione di Girolamo Maria di Sant'Anna, *Della istoria genealogia della famiglia del Ponte*[27] dove si trova anche un albero genealogico della famiglia. In questo studio, fatto dal Sant'Anna, mancano diverse notizie che invece si trovano in altre fonti, quali le Memorie di Anton Ludovico Antinori e le pergamene conservate nell'Archivio Capitolino in Roma, pergamene relative alla famiglia Orsini e delle quali riferiremo più avanti in questa pubblicazione.

Figura 4 - Torre esterna, vista dal Mastio (anno 1967)

A questo periodo probabilmente appartiene la lapide della Figura 5**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** visibile oggi sul muro di una casa di Pereto sita in via Isonzo. Trattasi di uno stemma in cui sono inquartati nella parte alta lo stemma della famiglia Orsini, mentre nella parte bassa si trova uno stemma formato da una croce con sotto degli archi o "ponti". Lo stesso motivo araldico della croce con gli archi si trova sull'architrave di una casa posta in località Corso Umberto I° in Pereto (vedi Figura 6). Visto il luogo e visto tutto il materiale edile che si trova a contorno, questo architrave originariamente non si trovava murato presso questa abitazione.

Figura 5 - Lapide in Via Isonzo

Figura 6 - Architrave in Corso Umberto I°

1188: la donazione dell'anno 1067 del conte dei Marsi, Rainaldo IV, della chiesa di san Silvestro di Pereto è confermata dall'imperatore Enrico V al monastero di Farfa.

*… In **Perito** S. Silvestri …*[28]

---

[26] Tommaso Brogi, *La marsica, antica, ecc.* , pag. 227.

[27] Girolamo Maria di Sant'Anna, *Della istoria genealogia della famiglia del Ponte*, Napoli 1708. Questa pubblicazione riporta notizie di scrittori precedenti, quali Francesco Zazzera, *Della nobilta dell'Italia* …, 1615; Giulio Cesare Capaccio, *Il forestiero* … Napoli 1634; Ferrante Della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte* …, 1641; Carlo Borrelli, *Vindex Neapolitanae nobilitatis* ... , 1653; Carlo De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* …, Napoli 1654-1671.

[28] *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di Ugo Balzani, Roma 1903, pag. 281 doc. 1318.

31 maggio 1188: con bolla pontificia inviata ad Eliano, vescovo della diocesi dei Marsi, Papa Clemente III trasmette un elenco di 117 centri abitati con le rispettive chiese da ritenere di sicura appartenenza della Santa Sede. Si trovano elencate le chiese di san Pietro, san Lorenzo, san Nicola, san Giorgio e san Salvatore di Pereto.

*… Sancti Petri, Sancti Laurentii, Sancti Nicolai, Sancti Georgii, Sancti Salvatoris – in **Pereto**…*[29]

30 novembre 1188: Papa Clemente III mediante una bolla conferma i possedimenti dell'abbazia di Montecassino. Tra questi beni è elencato Pereto:

*… In territorio Carseolano castellum Auricola, **Piretum**, roccam Incameratam, Fossacœcam et Capriatam…* [30]

21 maggio 1191: l'imperatore Lotario III con diploma conferma alla abbazia di Montecassino il carseolano, tra cui Pereto.

*… in Comitatu Marsorum Rocca de Luco, Ruscolum, Metha, Auricola, Fossaceca, Camerata, **Peretum**, …*[31]

Secolo XIII

1207: Papa Innocenzo III mediante un privilegio redatto presso san Germano, odierna Cassino, conferma il territorio carseolano alla abbazia di Montecassino.

*… In territorio Carseolano castellum Auricola, **Piretum**, Roccam Incameratam, Fossamcecam et Capriatam…*[32]

12 agosto 1216: con una bolla Papa Onorio III conferma tutti i beni appartenenti all'abbazia di Montecassino. Tra i beni confermati si trovano dei possedimenti nel carseolano tra cui Pereto:

*… In territorio Carseolano castellum Mauricula, **Piretum**, Roccam Incameratam, Fossacaecam et Capriatam…* [33]

28 dicembre 1238: Andrea *de Pontibus* dona a Ymilla [da altri chiamata Emilia], sua sorella e badessa della regola di san Damiano di Assisi, il monastero di san Silvestro di Pereto. Andrea dona alla sorella insieme un terreno sotto la chiesa di san Pietro di Pereto. Questa informazione si ricava dalla bolla di Papa Innocenzo IV, *Cum a nobis*, del 15 dicembre 1243.[34]

1240-45 Nello *Statuto sulla riparazione dei castelli* si trova riportato che il castello di Oricola deve essere riparato dalla gente di Oricola, dagli uomini di Pereto e del paese di Sorbo; possono collaborare gli uomini di Tagliacozzo. Ecco le parole riportate nel documento:

*Castrum Auricule potest reparari per homines ipsius terre, per homines **Pireti** et Surgi; adiuvare possunt ibi homines Tallacoccii*.[35]

---

[29] Andrea Di Pietro, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali nella diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869, pagg. 311-320.
[30] Erasmo Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, vol. I, pag. 341.
[31] Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 272.
[32] Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 285.
[33] Cornelio Margarini (Cornelium Margarinum) OSB, *Bullarium Casinense, ecc.*, Venezia 1650-1670, vol. I, costituzione 235.
[34] Luke Wadding OFM, *Annales Minorum*, tomo III 426 n. 8, pag. 94; Giovanni Giacinto Sbaraglia (Sbaralea), *Bullarium Franciscanum*, anno 1759-1768, vol. I n. 26 pag. 320.
[35] Edward Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Konigreich Sizilien unter Kaiser Friederich Il, und Kari I.* von Anjou, Leipzig 1914, pag. 61.

1269: Andrea *de Pontibus* dichiara in un atto che le terre di Pereto e di Oricola al tempo di Manfredi, figlio naturale di Federico II di Svevia, furono *procurate* da Galvano Lancia e Corrado di Antiochia. Corrado di Antiochia, figlio di Federico di Antiochia e nipote di Federico II, aveva sposato in seconde nozze Beatrice Lancia, mentre Galvano Lancia, zio di Manfredi, era figlio dell'imperatore Federico II.

*Andrea de Pontibus, mil., asserit quod terre sue **Pereti**, et Auricole tempore quond. Manfredi Principis Tarentini fuerunt a Galvano Lancea et a Corrado de Antiochia procurate.* [36]

Secondo l'Antinori nel 1269 è registrato invece possessore di Pereto Oderisio *de Pontibus*.[37]

5 ottobre 1273: con un diploma il re Carlo I d'Angiò divide il Giustizierato svevo dell'Aprutium in due parti, *Citra* ed *Ultra*, con il fiume Pescara e le catene montuose del Gran Sasso e la Maiella che dividevano l'Abruzzo adriatico (Citra) da quello montano (Ultra). Nell'elenco dei paesi riportati si trova Pereto:

*... **Piretum** ...* [38]

29 marzo 1278: Andrea *de Pontibus*, detto il "novello" per distinguerlo dal padre Andrea, sposò Cecilia Colonna, figlia di Stefano Colonna. Nella carta in cui viene richiesta la licenza di contrarre matrimonio, datata 29 marzo 1278, si rileva che era signore di Pereto. Di seguito un estratto del testo:

*Karolus etc. Tenore presentium etc. Quoniam Andreas de Pontibus, miles, familiaris et fidelis noster, nostre celsitudini supplicavit, ut cum inter ipsum tenentem a Curia nostra in Iustitiariatu Aprutii castra **Pireti** et Auricule et quartam partem in Talliacotio pro parte Andree novelli filii sui qui non est maior natus, ex parte una et Stephanum de Columna tenentem in eodem Iustitiartatu Sambutum, Podio de Valle, Retam de Alberico, Camaricam, Podio Pinzovisci et Podium de Viano pro parte Setilis filie sue, eadem muliebre per se, ut dicitur, nihil feudale tenente ex altera, verba sint habita, de contrahendo matrimonio, matrimonium ipsum sic inter ipsos fideles fieri de benignitade regia concedere dignaremur. Nos autem, ipsius supplicationibus inclinati, constito Curie nostre de fidelitate utriusque, de contrahendo huiusmodi matrimonio inter eos, dummodo utrique parti placeat, benigne prestitimus nostre Maiestatis assensum, nostre Magne Curie reservato quod si predicta mulier inventa fuerit tenere et possidere aliqua bona feudalia ex quacumque successione vel curo dicta bona feudalia que inventa fuerit tenere et possidere in fraudem, commissi mendacii et manifeste fraudis ac presentis rescripti veritate tacita impetrati cum iuribus et pertinentiis suis ad nostrum demanium revertantur et a successione bonorum feudalium fratruum suorum tenentium bona feudalia, iuxta Regni consuetudinem, penitus repellatur. Dat. ap. Turrim, die XXIX martii (reg. 31 f. 38) .*[39]

11 giugno 1278: Francesco *de Pontibus* era signore di Pereto. Questa informazione è riportata in un altro atto riguardante il matrimonio tra Cecilia Colonna e Andrea de Pontibus. Ecco il testo relativo:

*Scriptum est universis presentes litteras inspecturis, salutem et omne bonum. Supplicaverunt Excellentie nostre Stephanus de Colupna et Andreas de Pontibus milites ac Petrus de Colupna ipsius Stephani frater familiares, et fideles nostri, ut cum verba sint habita de matrimonio contrahendo inter Ceciliam sororem dictorum Stephani et Petri ex parte una et Andream ipsius Andree filium ex altera, nostra speciali licentia et mandato, ac infrascripta pacta et conventiones huiusmodi pro ut inter ipsos confirmare illa de benignitate regia dignaremur. Nos autem ipsorum supplicationibus inclinati pacta et conventiones huiusmodi, prout inferius continetur, tenore presentium confirmamus. Pacta autem et conventiones sunt hec. vid.: quod totam terram pred. Andree, duo eius filii, Andreas scilicet et Franciscus tantum habere debeant tali tamen modo quod Andreas habeat castrum quod vocatur Annicula et Franciscus habeat castrum quod vocatur **Pericum**, fructus autem et proventus istarum partium Annicule et **Perici** rationabiliter consequuntur ut quod in una parte suplevit, pars impleat alteram inequalem et de omnibus aliis scilicet terris seu tenimentis quibuslibet, que dictus Andreas pater predictorum Andree et Francisci tenet vel possidet et quecumque ipsum contingerit*

---

[36] *Registri della Cancelleria Angioina*, vol. 4, pag. 4, nota 18 - *Iustitiarius et eraris Aprutii* (reg. 14).
[37] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 679.
[38] Nunzio Federico Faraglia, *Saggio di corografia abruzzese medioevale*, Napoli 1892, pagg. 75-76.
[39] *Registri della Cancelleria Angioina*, vol. 19, pag. 252, nota 492 - *matrimonia* (reg. 82), estratto da Girolamo Maria di Santanna, *Della storia genealogia della famiglia Ponte*, pagg. 45-46, che lo riporta come carta dell'anno 1278, lit D, fol. 78.

habiturum, quilibet predictorum filiorum Andree scilicet et Francisci partes coequales recipit, ut una pars non preponderet alteri, sed sit utrique quantitas et qualitas coequalis, etsi aliquem pred. filiorum suorum sine heredibus mori contingerit .... Si vero pred. Cecilia moriretur et masculina prolis, heres, vel etiam feminina remaneret ex ea, succedat semper in omnibus que pred. Andreas vir pred. Cecilie pro sua parte habuisse ac recepisse constabit vel habere debuisse de iure et tempore que pred. Ceciliam viventem retinebat … Hoc vero prefate Cecilie locari debeat supra sortem pred. Andree eius viri Filii Andree superius nominati, filie vero femine vivant de omnibus bonis et manuteneantur secundum posse et facultates dotis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Dat. Rome, XI iunii VI ind. (reg. 32 f. 243). [40]

L'Antinori riporta una notizia diversa in merito all'appartenenza del paese a proposito di questa famiglia: nel 1278 si trovava possessore di Pereto Pietro, figlio di Andrea *de Pontibus,* il quale era "vissuto" nel 1238.[41]

1291: Rainaldo *de Pontibus* possedeva Pereto.[42]

Secolo XIV

1313: Il re Carlo II aveva accordate alcune esenzioni da pesi fiscali ad alcuni nobili di Pereto, il che aveva creato una controversia con l'Università di Pereto; ad arbitrare la controversia fu chiamato nel 1313 Giovanni *de Pontibus*, uomo stimato ed eletto dall'Università e dai nobili di Pereto. [43]

1316: furono registrati come possessori di Pereto Nicola, Giovanfrancesco ed Andreuccio *de Pontibus*.[44]

Tra gli anni **1315** e **1317** una carestia colpisce l'Europa mietendo numerose vittime. Seguirà nel **1348** un'epidemia di peste che colpirà l'intera Europa. Scoppiata nell'autunno del 1346 in Crimea e portata in Europa da mercanti genovesi nel 1348, la peste, detta la "morte nera", si diffuse tra le popolazioni.
Altre due calamità sono da registrarsi in questa parte del XIV secolo. Un terremoto con epicentro Venafro (Isernia) colpisce l'Italia centro-meridionale il **9 settembre 1349**,[45] mentre una nuova epidemia di peste è registrata in Abruzzo nel **1363**.[46]

Gli Orsini

Il '400 vede numerosi conflitti fra Orsini e Colonna per il possesso delle contee di Tagliacozzo ed Albe, conflitti terminati sul finire del secolo con la vittoria dei Colonna.

Le Contee di Celano e di Albe passeranno di mano tra le due famiglie, fino a che nella fine del 1400 saranno donate definitivamente ai Colonna.

Il castello di Pereto sarà oggetto in questo periodo a passaggi di proprietà, per matrimonio o per acquisto.

Tra le carte dell'archivio Orsini si trovano alcune pergamene che ci informano su passaggi di proprietà dalla famiglia *de Pontibus* alla famiglia degli Orsini o per matrimonio o per acquisto.

---

[40] *Registri della Cancelleria Angioina*, vol. 19, pag. 221, nota 370 - *extravagantes infra regnum.*
[41] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 679.
[42] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 679.
[43] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 680.
[44] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 680.
[45] Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani.
[46] Anton Ludovico Antinori *Raccolta di memorie istoriche delle tre province degli Abruzzi*, Napoli 1782, vol. II, pag. 303.

Figura 7 - Stemma Maccafani

Con gli Orsini si affermano nella storia di Pereto la famiglia Maccafani, annoverata già da tempo nella nobiltà del luogo. Tra il 1400 fino alla meta del 1500 questa famiglia ha dato diversi vescovi a diverse diocesi. Primo fra tutti troviamo Salvato che fu eletto vescovo dei Marsi nel 1418. Segue Angelo, nominato nel 1446 alla cura della diocesi marsicana e successivamente, nel 1466, fu nominato da papa Pio II tesoriere della Marca Anconitana, luogotenente di Macerata e governatore di Fano.

Morto lo zio Angelo, successe Francesco nel 1470 alla guida pastorale della diocesi marsicana. Nel 1471 troviamo poi Gabriele che dopo 27 anni lasciò la diocesi a Giacomo Maccafani, suo nipote, nel 1498. A Giacomo successe Giovanni Dionisio che venne eletto vescovo nel 1520.

Da non dimenticare tra questi vescovi, Angelo, che fu il primo vescovo della diocesi di Lanciano nel 1516, e Giorgio, vescovo della diocesi di Orte e Civita Castellana nel 1498 e successivamente nel 1511 vescovo di Samo.

Insieme a tutti questi alti prelati, si devono anche ricordare altri esponenti della famiglia che sono stati abati o rettori di chiese o abazie del centro Italia.

1 dicembre 1369: viene richiesta la restituzione da parte degli Orsini della metà del castello di Pereto in quanto indebitamente tenuto da Giorgio *de Pontibus*. Di seguito è riportata la descrizione archivistica contenuta nella scheda associata alla pergamena esistente presso l'Archivio Capitolino di Roma.

*Sentenza emanata da Giovanni di Pavia, giudice ed assessore di Giovanni Minatolo, giustiziere della provincia dell'Abruzzo oltre il fiume Pescara, in causa di restituzione della metà del castello di **Pereto**, ritenuto ingiustamente da Giorgio de Pontibus ad istanza di Giovanni figlio del fu Giovanni de filiis Ursi, come marito e procuratore della signora Buzia de Pontibus del fu Nuzzarello, fu reclamato a Giovanna I regina di Sicilia la restituzione della metà del castello di **Pereto** occupato da Giorgio de Pontibus. La regina con vari diplomi ordina al nominato giustiziere che sommariamente e senza strepito e figura di giudizio, sia restituita la detta metà, con i frutti indebitamente da esso Giorgio percepiti: questi non comparisce in tribunale e per ciò fu decretata la restituzione domandata (Notaio Pietro Sardo di Napoli).*[47]

Figura 8 - Pergamena 1 dicembre 1369

27 maggio 1370: la regina Giovanna I conferma la vendita della metà del castello di Pereto fatta da Giovanni Orsini a Rainaldo Orsini, conte di Tagliacozzo. Ecco il relativo testo che si trova nella scheda che accompagna la pergamena.

*Diploma di Giovanna I Regina di Sicilia, col quale conferma ed approva la vendita della metà del castello indiviso di **Pereto** posto nel giustiziarato di Abruzzo oltre il fiume Pescara con i diritti, giurisdizioni, vassalli, terre, acque etc. fatta da Giovanni del fu Giovanni de filiis Ursi, a favore di Rainaldo Orsini conte di Tagliacozzo.*[48]

[47] Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A VI n 22, nuova colloc. II a 06 022 S.
[48] Pergamena lacera e di carattere svanito: è una copia autenticata. Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A VI n 30, nuova colloc. II A 06 030 S.

Figura 9 - Pergamena 27 maggio 1370

7 ottobre 1370: è redatta una pergamena in cui viene riportata la vendita della metà del castello di Pereto da parte di Giovanni Orsini, come procuratore di sua moglie Buzia *de Pontibus* a favore di Rainaldo Orsini, conte di Tagliacozzo, per la somma di 3.300 fiorini d'oro. Questa la scheda che accompagna la pergamena:

*Vendita della intera metà indivisa del castello di **Pereto**, posto nel giustiziarato di Abruzzo, oltre il fiume Pescara, con tutti i suoi diritti, giurisdizioni, vassalli, terre, acque etc. fatta di Giovanni del fu Giovanni de filiis Ursi, come procuratore della signora Buzia de Pontibus sua moglie, a favore di Rainaldo Orsini, conte di Tagliacozzo, per la somma di 3.300 fiorini d'oro. (Notaio Andrea Gaiducci delle Celle).* [49]

Figura 10 - Pergamena 7 ottobre 1370

1 gennaio 1374: l'Antinori riporta a questa data l'assenso di vendita della metà del castello di Pereto da parte della regina Giovanna. Queste le parole dell'Antinori:

*In un privilegio serbato originale presso i sig. Orsini di Roma, usato in un processo di provanza pel cav. di Malta Pompeo Petrozzi di Rieti nel 1654 in cui la Regina di Napoli, Giovanna, concede l'assenso per la vendita della metà del castello di **Pereto** in Abruzzo Ultra, venduta da Buccia de Statibus, moglie di Giovanni di Licenza sotto il servigio feudale, a Rainaldo e Giovanni Orsini. E' dato da Napoli 1 gennaio 1374.*
Questa Puccia o Buccia si dice nelle note di questo processo della casa di Ponti moglie di Giovanni Orsini signor di Licenza. Erano tutti romani.[50]

12 gennaio 1375: viene registrata la procura di vendita del castello di Pereto da parte di Buzia, moglie di Giovanni Orsini. Ecco la scheda relativa che accompagna la pergamena.

*Procura fatta dalla signora Buzia, moglie di Giovanni Orsini in persona del medesimo Giovanni suo marito a vendere o permutare quella parte del castello di **Pereto** ad lei spettante, concedendone al medesimo tutte le facoltà necessarie ed opportune (Notaio Bartolomeo di Vicovaro).*[51]

Figura 11 - Pergamena 12 gennaio 1375

[49] Pergamena di carattere svanito. Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A VI n 29, nuova colloc. II A 06 029 S.
[50] Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, vol. XXXVI, pag. 677.
[51] Pergamena di carattere svanito. Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A VII n 14, nuova colloc. II A 07 013 P.

15 gennaio 1375: Giovanni Orsini, marito e procuratore di Buccia de Pontibus, vende a Rainaldo e Giovanni Orsini la metà del castello per 3.300 fiorini d'oro.

*Vendita della metà indivisa del castello di **Pereto**, posto nella provincia dell'Abruzzo oltre il fiume Pescara, con palazzi, case, terre, acque, patronati di chiese, giurisdizioni, diritti sopra i vassalli etc. fatta da Giovanni de filiis Ursi, come marito e procuratore della signora Buccia figlia del fu Nucciarello de Pontibus, a favore di Rainaldo e Giovanni fratelli Orsini per 3300 fiorini d'oro. (Notaio Lorenzo di Rainaldo di Collefecato).*[52]

Figura 12 - Pergamena 15 gennaio 1375

16 gennaio 1396: Nella rocca di Pereto era tenuto prigioniero per ordine di Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo, Rostaino Cantelmo [anche detto Restaino Cantelmi o De Cantelmi o anche De Cantelmo] che in tale data stilò il suo testamento. Di seguito è riportato il testo del testamento e la relativa traduzione:

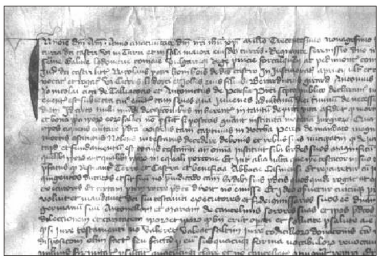

Figura 13 - Testamento di Rostaino Cantelmo (anno 1396)

Testo originale [53]

*In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Domini nostri Ihesu Christi, millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, die sextadecima mensis Ianuarii quarte indictionis. Apud castrum **Pereti** in curia dicti castri, videlicet in turri et in sala maiori cuiusdem turris. Regnante serenissimo domino nostro Ladizlao, Dei gratia inclito Ungarie, Ierusalem et Sicilie, Dalmacie, Croatie, realissime semine Galicie Lodomerie comitisse (?), Vulgarieque rege provincie Forcalquensis ac Pedimontis regnorum comite eius anno. Nos Petrus Palocii de dicto castro **Pereti** a natale, judex dicti castri litteratus, Nicolaus Petri boni hominis de dicto castro, in iustitieratum Aprutii ultra et citra flumen piscarie, publicus reginalis auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, videlicet Ciccus Lidoyci et lohannes eius filius et Berardutius, Girardus, Antonius Iohannis Aliocti et Nucius eius frater, Butius Marimeti de dicto castro **Pereti** et Novellus lohannis Nicolai Cicci de Talliacocio et Antonictus de Petesia, presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur. Quia humanae fragilitatis condictio inevitabilis mortis evento est subiecta cuius eventum tam senes quam iuvenes ad ultemum diei terminum de necessitate producit. Et inoppinata venit ita quod nemo est qui scire valeat ultimum suum diem. Idcirco nulli mundi dictae predicionibus inherentes in tantum de presenti vita confidunt quod mortis eventum sibi non cogitant. Innumere postea eorum adveniente termino, intestati decedunt et bona propria ipsorum eorum saluti non prosunt sed posteris generant institutam materiam iurgiorum. Qua propter vir magnificus et potens Rostaunus de Cantelnas, sanus corpore ac mente, compos, cupiens evitare praedicta existens tam captivus in Roccha **Pereti** de mandato magnifici et potentis principis domini Jacobi de Ursinis, comitis Talliacotii et in periculo mortis constitutus, nolens intestatus decedere, de bonis et rebus suis nuncupatum, quod de iure civili dicitur sive scriptis, condidit testamentum in hunc modum. Et quia heredibus instituctio capud et fundamentum est tocius (= totius) testamenti, ante omnia, instituit sibi heredes suos magnificum virum Berllentherium, Antonellam et Mariam de Cantelnus germanos suos, quemlibet ipsorum aut quamlibet ipsarum equali porcione. Et inter alia multa que ipse*

[52] Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A V n 55, nuova colloc. II A 05 055 M; una trascrizione si trova in Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XXXVI pag 194, nuova colloc. 479.

[53] L'originale è attualmente conservato in duplice copia nell'archivio del monastero di Montecassino. (Cfr. *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, VII - aula II: capsule XXVIII- XLI, a cura di Tommaso Leccisotti , Roma 1972, pag. 5, capsula XXVIII, fascicolo 1; originale mm. 370 x 328. altra copia mm 580 X 193). Il testo è riportato anche in Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, vol. I, pag. 483.

testator in suo testamento disposuit et ordinavit, dixit, voluit, iussit atque mandavit testator prefatus quod restituantur terrae et castra et beneficia abbacie Casinensi. Et reprocuretur cum iure et pace castrum rocce d' Albano. Et si consors sua voluerit dictun castrum, solvat quingentos ducatos et sit suum non preiudicando causam heredibus suis predictis quos quidem rogat ut consenciant. Et de illa pecunia que solvetur fiat sicut determinabunt testamentarii aut eius executores. Et certam partem rocce predicte dixit non emisse. Et ideo conservetur cuicumque patrono fuerit dicta pars dicte rocce quem patronum dixit ipsum ignorare. Item aliquid voluit et mandavit dicti sui testamenti executores et fideicommissarios suos esse dominam Iohannam de Marzano consortem suam, dominum Berllentherium de Cantelmis germanum suum, Antonellam et Mariam de Cantelmis sorores suas et ipsos predictos testamentarios vel executores acceptavit et confirmavit, sperans propter dilectionem et caritatem ipsorum et ipsarum quod bene erunt operati et sollicite pro salute anime sue. Et hanc asseruit esse ultimam suam voluntatem et ultimum suum testamentum quod si iure testamenti non valeret, valeat saltim iure codicillorum donacionis causa mortis vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis et omne testamentum et ultimam disposicionem olim factum seu factam per eum sub quacumque forma vocabulorum revocavit et anullavit [sic] et pro cassis et irritis haberi mandavit ita quod de cetero, nullius firmitatis persistant quantumcumque clarae et non cancellate contingunt reperiri. Et hoc publicum testamentum habere iussit perpetuam firmitatem. Et quia presens particula predicti tèstamenti erat necessaria predicte abbatie Casinensi pro iuribus competentibus dicte abbacie prout dictus abbas cuiusdem abbacie sic asseruit idcirco ipsam particulam predicti testamenti ad cautelam prefate abbacie et dominis abbatis ipsius. Ego qui supra notarius Nicolaus reddigi in publicam formam omnium finem exindea predicto domino abbate ex parte regie curie requisitus que super hoc nostrum imploravit officium de quo factum est sibi domino abbati presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii Nicolai, solito singno [sic] meo solito signo et subscripcionibus predicti iudicis et testium roboratur. Quod scripsi et publicavi.

Ego qui supra Nicolaus publicus auctoritate reginalis notarius ut supra scriptum est qui premissis rogatus interfui et solito meo signo signavi. Insuper obmisi superius infrascriptas duas particulas, in primis ubi dicere voluit et mandavit idem testator quod testamentarii vel eius executor considerent quantas rapinas, destrucciones et dampnia fecit. Et ideo distribuere debeantur illis et in illis partibus ut melius videbitur eis pro salute anime sue. Item ubi dicere voluit et mandavit idem testator quod si de mandato ipsius fuissent ablata aliqua feuda aut possessiones forensibus vel illis quibus non essent vassalli sui quod dicta feuda aut dicte l'ossessiones revertantur ad illos ad quos pertinent et predictas duas particulas non obmisi ex malicia sed ex errore.

(+) Signum crucis manus proprie Cicci qui supra testis illicteratus
(+) Signum crucis manus proprie Johannis qui supra testis litteram scribere nescientem
(+) Signum crucis proprie manus Berarducii qui supra testis illicteratus
(+) Signum crucis manus proprie Antonii qui supra testis litteram scribere nescientem
(+) Signum crucis manus proprie Nutii qui supra testis illicteratus
(+) Signum crucis proprie manus Butii qui supra testis illicteratus
(+) Signum crucis manus proprie Antoriicti qui supra testis illicteratus.

Trascrizione del testo [54]

Nel nome di Dio, amen. Nell'anno dalla Natività del Signore nostro Gesù Cristo 1396, il 16 gennaio della quarta indizione. Presso Pereto, nella sala di giustizia di detto castello, vale a dire nella torre e precisamente nella sua sala principale. Nel tempo in cui è sovrano il serenissimo signor nostro Ladislao, per grazia di Dio signore d'Ungheria, di Gerusalemme e di Sicilia, di Dalmazia, Croazia, seme della realissima Galizia, Lodomeria, notamente (?) re della provincia forcalquense e conte per quell'anno dei regni di Pedemonte.

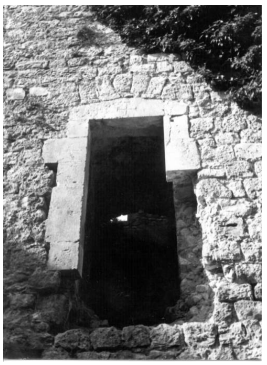

Figura 14 - Accesso rialzato al Mastio (anno 1967)

Noi, Pietro Palozio, originario del detto castello di Pereto, suo giudice, in grado di leggere e scrivere, Nicola di Pietro maggiorente di questo castello, nel giustizierato d'Abruzzo al di là è al di qua del fiume della peschiera, notaio pubblico con autorità regia e i testimoni sottoscritti appositamente convocati e richiesti, vale a dire: Cicco Lidoici e Giovanni figlio suo e Berarduzio, Girardo Antonio di Giovanni Aliotti e Nuzio suo

[54] traduzione da parte di Luchina Branciani (estratta, insieme all'immagine della Figura 13, da *Il foglio di Lumen*, luglio 2001, pag. 13 e seg.).

fratello, Buzio Marimeti del nominato castello di Pereto e Novello di Giovanni di Nicola Cicco di Tagliacozzo e Antonietto di Petescia, con questo presente pubblico documento dichiariamo, rendiamo noto e attestiamo. Dal momento che la condizione della fragilità umana è soggetta all'evento dell'inevitabile morte, il cui verificarsi conduce naturalmente tanto i vecchi quanto i giovani al loro ultimo giorno; e all'improvviso essa giunge, in modo tale che non vi è alcuno che possa conoscere il suo ultimo giorno. Non essendoci perciò nessuno su questa terra che possa farne predizione, a tal punto (gli uomini) confidano nella presente vita da non considerare affatto il pensiero della morte per se stessi. Innumerevoli, al termine della loro vita, decedono senza avere fatto testamento cosicché i propri averi non giovano alla loro stessa salvezza, ma generano un'apparecchiata materia di liti tra i discendenti. Per questa ragione il magnifico e potente Restaino di Cantelmi, sano di corpo e di mente, nel pieno possesso delle sue facoltà e desideroso di evitare quanto premesso, vivendo in prigionia nella rocca di Pereto, su mandato del magnifico e potente principe, il signor Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo, e messo in pericolo di vita, non volendo morire senza testamento, disposto dei suoi beni e proprietà secondo quanto è stabilito dal diritto civile sia dalle normative scritte, ha lasciato il seguente testamento. E dal momento che la nomina degli eredi (= lett.: la costituzione ad eredi) è principio e fondamento del testamento nella sua interezza, ha, innanzitutto, istituito come suoi eredi diretti il vir magnifico Berlenterio, Antonella e Maria di Cantelmo, sue sorelle, a ciascuno o ciascuna degli stessi in eguale porzione. E fra le numerose altre disposizioni che lo stesso testamentario nel suo documento ha stabilito ed ordinato, enunciato, voluto e comandato ha anche, il predetto autore testamentario, ingiunto che vengano restituiti terre, castelli e benefici all'abbazia Cassinese. E sia riamministrato con diritto e pace il castello della Rocca d'Albano. E nell'eventualità che sua moglie voglia detto castello, paghi cinquecento ducati e sia suo, non recando ciò alcun danno ai suoi eredi, cui egli stesso fa anche richiesta affinché acconsentano. E della cifra versata si disponga nel modo che decideranno i testamentarii o gli esecutori del testamento. (Il latore del testamento) ha inoltre precisato che non venga venduta una certa parte della rocca predetta. E che per questa ragione, detta zona di detta rocca venga lasciata al padrone attuale, qualunque egli sia, che egli stesso ha affermato di non conoscere. Similmente ha voluto e ordinato che esecutori e fidecommissari del suo testamento fossero donna Giovanna de Marzano sua consorte, don Berlenterio di Cantelmi suo fratello, Antonella e Maria di Cantelmi sue sorelle e questi citati testamentarii o esecutori ha riconosciuto e confermato, sperando che costoro per dilezione ad amore avrebbero operato bene e con sollecitudine per la salvezza dell'anima sua. E questa ha asserito essere la sua ultima volontà ed il suo ultimo testamento, poiché se per legge (lett.: per diritto testamentario) esso non avesse valore, valga almeno per la validità legale dei codicilli di donazione causa morte o di qualsivoglia altro sull'ultima volontà; ha inoltre revocato e annullato ogni testamento e ogni ultima disposizione, fatto o rilasciata attraverso la sua persona, sotto qualsiasi forma verbale e ha dato il mandato affinché essi siano da considerarsi senza valore ed inefficaci giuridicamente, in modo tale che, per il futuro, non conservino alcuna forza legale, per quanto chiari e privi di segni di cancellazione, accada che siano ritrovati. E ha decretato che questo pubblico testamento abbia perpetua stabilità. Anche per il fatto che il presente paragrafo del testamento in questione era necessario alla già nominata abbazia di Cassino per i diritti ad essa spettanti, come il citato abbate della medesima ha perciò così reclamato lo stesso paragrafo del testamento a garanzia dell'abbazia predetta e dello stesso signor abbate.
Io, notaio Nicola, che ho sopra redatto in forma pubblica la conclusione di tutto, poi dal predetto signor abbate richiesto da parte della cura regia che ha supplicato per questo nostro servizio, grazie al quale è effettuato il presente pubblico instrumento per il signor abbate, ed è corroborato per mano del prenominato notaio Nicola, con la mia solita firma e dalle sottoscrizioni di predetto giudice e testimoni. Testo che ho scritto e pubblicato. Io, Nicola, come da sopra (traduz. letterale: che sopra), pubblico notaio regio per autorità, come è stato su scritto e che, richiesto, sono intervenuto e ho firmato con la mia solita firma. Oltre a ciò ho omesso nelle precedenti righe due infrascritti paragrafi, in primo luogo quando il testatore medesimo ha voluto ed ordinato che i testamentarii o il suo esecutore prendano in considerazione quante rapine, distruzioni e danni egli abbia provocato. E per questa ragione debbano fare distribuzioni a quelle persone ed in quei luoghi, come sembrerà meglio per la salvezza della sua anima. In secondo luogo, quando il testatore medesimo ha voluto dire ed ha ordinato che, se per suo stesso mandato fossero stati tolti alcuni feudi o possedimenti a stranieri o a persone di cui non fossero vassalli, che detti feudi o possedimenti siano restituiti a coloro cui appartengono e i due predetti paragrafi non ho omesso per malizia, ma per errore.
(+) Segno di croce di propria mano di Cicco che è sopra testimone illetterato
(+) Segno di croce di propria mano di Giovanni che è sopra testimone che non sa scrivere
(+) Segno di croce di propria mano di Berarduzio che è sopra testimone illetterato
(+) Segno di croce di propria mano di Antonio che è sopra testimone che non sa scrivere
(+) Segno di croce di propria mano di Nuzio che è sopra testimone illetterato
(+) Segno di croce di propria mano di Buzio che è sopra testimone illetterato
(+) Segno di croce di propria mano di Antonietto che è sopra testimone illetterato

Da questo testamento si ricava che Rostaino Cantelmo aveva come moglie Giovanna de Marzano e come fratelli Berlenterio, Antonella e Maria. Dalle indagini fatte, questa Giovanna è Giovanna Ruffo ed i fratelli di questi risultano Berlingerio, Antonella e Martuccia.[55] La sua genealogia può essere riassunta in questo albero:[56]

Rostaino, Signore di Popoli, Alvito e Sora, Cameriere Reale.[57]
- Berengario o Berlinghieri
  - …
- Giacomo
- Martuccia
- Rita
- Rostaino II (nato nel 1335 circa) (morto dopo il 1407), Signore di Popoli, Alvito e Sora.
- = Giovanna Ruffo (nata nel 1339 circa), figlia di Nicola, signore di Bovalino, e di Sancia de Merletto)
  - Rostaino
  - Giacomo
  - Antonio
    - …
- Caterina
- Antonella
- Ceccarella

Dove sono riportati i tre punti, la dinastia continua: per brevità di informazione sono stati omessi i relativi discendenti. Rostaino fu sempre nemico del re Carlo della Pace. Chiamato dal re Ladislao non si presentò e fu sottomesso con le armi. Fu il primo a sposare una napoletana: i suoi predecessori sposarono delle francesi.[58]

Secolo XV

9 maggio 1405: Giovanni Orsini, conte di Tagliacozzo, avendo comprato da Antonio, figlio di Giorgio *de Pontibus*, la metà del castello di Pereto chiede al re Ladislao il regio beneplacito.

Giovanni Orsini conte di Tagliacozzo avendo comprato dal signor Antonio di Giorgio di Ponti la metà del castello di ***Pereto*** *nella provincia di Abruzzo oltre il fiume Pescara, presso il castello di Auricola ed altri confini, quale si possedeva che esso Antonio mediante un servizo feudale ossia adoa per il prezzo di quattromila fiorini alla ragione di soldi 50 per ciascun ducato moneta usuale della provincia chiede che a detto contratto interpongasi l'assenso o beneplacito regio. E questo è quanto compie col presente Ladislao Re di Ungheria, Gerusalemme e Sicilia confermando il predetto contratto e riconoscendo Signore della metà del castello di Pereto il lodato Conte, al quale quegli abitanti dovranno prestare omaggio di fedeltà, salvo sempre il servizio ossia adoa, ed i diritti feudali dovuti alla Regia Curia. Dato in Napoli per Nicolò Mozzapede di Aquila.*[59]

Figura 15 - Pergamena 9 maggio 1405

10 maggio 1405: il re Ladislao con un diploma concede il suo assenso alla richiesta di Giacomo Orsini.

---

[55] Giovanni Vincenzo Ciarlanti, *Memorie historiche del Sannio chiamato hoggi Principato Vltra, contado di Molisi, e parte di Terra di Lauoro, Prouincie del Regno di Napoli. Diuise in cinque libri, ... Raccolte dal dottor Gio. Vincenzo Ciarlanti ..,* Isernia 1644 , a pag. 407 parla di Rostaino dove chiama Rostaino con il nome di Raimondo. Ristampa: *Memorie historiche del Sannio / opera di Gio. Vincenzo Ciarlanti*, Forni 1977.

[56] Fra Buonaventura Tauleri d'Atina, *Memorie istoriche dell'antica città d'Atina raccolte e date in luce dal P. Buonaventura Tauleri ... divise in cinque libri ..* , Napoli 1702, si parla di Rostaino a pag. 116 e seguenti e a pag. 118 si parla di Berengario Cantelmo . Vedi anche Armando Mancini, *La storia di Atina: raccolta di scritti vari*, Forni 1994. Le pagg. 229-582 contengono la ristampa anastatica del Padre Buonaventura Tauleri (Napoli 1702).

[57] Questo è il padre di Rostaino ed è colui che ricostruì Atina (Frosinone), a fronte del terremoto dell'anno 1349.

[58] Armando Mancini, *La storia di Atina: raccolta di scritti vari*, pag. 691.

[59] Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XI 2, nuova colloc. II A 11 p 002 (9 maggio 1405) P.

Diploma di Ladislao re di Sicilia con cui presta il suo regio assenso alla vendita del castello di Pereto posto nella provincia dell'Abruzzo oltre il fiume Pescara, soggetto al servizio militare, ossia adoa, fatta da Antonio de Pontibus a favore di Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo, per somma tra loro convenuta, assicurando la maestà sua a detto conte il dominio feudale di esso castello, uomini, vassalli, rendite di vassalli, terre, prati, selve, acque, mulini, etc. [60]

Figura 16 - Pergamena 10 maggio 1405

1441: Alfonso d'Aragona diventa re di Napoli e confermerà a Giovanni Antonio Orsini tutti i suoi domini fra cui le contee di Albe e di Tagliacozzo: nasce così la contea di Albe e Tagliacozzo.[62]

1445: fu imposta a tutti i feudatari una tassa sulle terre demaniali che essi possedevano nel regno di Napoli. La contea di Albe e Tagliacozzo è riconosciuta a Giovanni Antonio Orsini e tra le terre elencate è nominato Pereto con il nome di ***Piccetum***.[63]

1456: viene registrato un terremoto con epicentro l'Irpinia (Avellino).[64] Ci furono diverse scosse: il 27 novembre, 5 dicembre (acme), 15 dicembre, 17 dicembre, 27 dicembre.

11 settembre 1457: è registrato un privilegio del re Alfonso I con cui concede agli uomini della terra di Celle, Pereto, Rocca di Botte ed Oricola di non soggiacere al dominio dei baroni di Alife, e conferma ai medesimi uomini altri privilegi.[65]

1461: il re Ferdinando I d'Aragona dona a Napoleone e Roberto Orsini la contea di Albe e Tagliacozzo, le baronie di Carsoli, di Corvaro e della terra di Paterno (donazione riconfermata il 20 marzo 1464).[66]

Epidemie di peste sono registrate in Abruzzo negli anni **1464**, **1478**, **1484** e **1486.**

3 marzo 1482: il re Ferdinando I concede ad Oricola, Pereto e Rocca di Botte un diploma, col quale dona a tutti e tre i paesi, oltre a privilegi, fiere, piazze, mercati, etc., tutta la montagna di santa Maria dei Bisognosi. Questo diploma conferma quello precedente dell'11 settembre 1457 concesso da re Alfonso I.[67]

20 giugno 1484: il re Ferdinando I d'Aragona dona a Virgilio Orsini ed al figlio Giangiacomo le contee di Tagliacozzo e d'Albe e le baronie di Carsoli e del Corvaro comprese rocche, fortilizi,

---

[60] Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XI 3, nuova colloc. II A 11 p 003 (10 maggio 1405) P. Una trascrizione della pergamena si trova in Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XLIV pag. 163, nuova colloc. 478f. sempre con questa data esiste un'altra notazione in cui il re Ladislao concede il suo assenso alla vendita della metà del castello di Pereto da Antonio di Giorgio *de Pontibus* a Giacomo Orsini [Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XI 4, nuova colloc. II A 11 p 004 (1 marzo 1405) M. Una trascrizione della pergamena si trova in Archivio Orsini - schede Presutti, vecchia colloc. II A XLIV pag. 281, nuova colloc. 478f.]
[62] Tommaso Brogi, *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma 1900, pag. 283.
[63] Tommaso Brogi, *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma 1900, pag. 284.
[64] Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani.
[65] Archivio Colonna Roma, 3 marzo 1482, III BB XXXVI n° 25, ed inoltre III BB XXXXIV n° 35. Il testo della donazione è riportato nella donazione del 3 marzo 1482.
[66] Giuseppe Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, Città di Castello 1894, app. III.
[67] Vedi Nota 65.

terre, rendite, vassalli, salvi i diritti e le relative tasse da doversi al Regno di Napoli ed alla sua Curia.[68]

I Colonna

Dopo il 1480 la contea di Albe e Tagliacozzo fu alternativamente posseduta dai Colonna e dagli Orsini. Nel 1499 diviene definitivamente dominio dei Colonna, unitamente a Tagliacozzo e alle Baronie di Carsoli e di Civitella Roveto. Manterranno il potere fino al 2 agosto 1806, giorno in cui l'abolizione dei feudi pose fine al dominio dei Colonna sulla Marsica.

6 luglio 1495: il re Ferdinando II d'Aragona concede a Fabrizio Colonna ed ai suoi eredi l'investitura delle terre che appartenevano a Virgilio Orsini e successivamente devolute al regio fisco a causa della sua ribellione. Tra queste terre è menzionato Pereto.[69]

6 luglio 1497: il re Federico II riconferma a Fabrizio Colonna la contea di Tagliacozzo[70] e la confermerà definitivamente ai Colonna il **3 febbraio 1499**, insieme a quella di Albe, con le baronie di Valle Roveto e di Carsoli.[71]

Secolo XVI

6 ottobre 1517: Viene redatto da un Commissario Regio una pianta che riporta tutto il territorio di Pereto, con i relativi confini, e nel suo interno è possibile vedere una rappresentazione del paese di Pereto con il castello e la cinta muraria.[72] In Figura 17 è riportata la parte riguardante il paese vero e proprio.

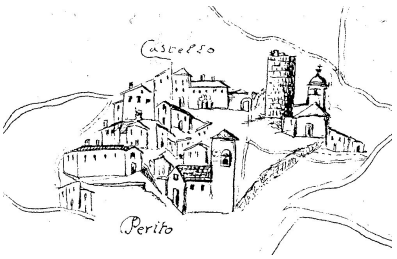

Figura 17 - Pianta del paese (anno 1517): particolare

25 gennaio 1596: dalla descrizione dello stato delle terre e dei relativi introiti fatta dalla famiglia Colonna si ricava che il castello era disabitato.[73]

… ***Pereto****, In primis la roccha disabitata ...*

[68] Tommaso Brogi, *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma 1900, pag. 295.
[69] Prospero Colonna, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Roma 1927, pag. 99.
[70] Tommaso Brogi, *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma 1900, pag. 317.
[71] Prospero Colonna, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Roma 1927, pag. 100.
[72] R. Commissario Regionale per gli usi civici di Abruzzo Aquila. *Vertenza di confinazione tra i comuni di Carsoli e Pereto dal trifum "Carsolis Pereto Tagliacozzo" allo inghiottitoio "Chiavica". Antica pianta relativa alla sentenza arbitrale del 6 ottobre 1517 del D.re Bernardino de Amicis. Uditore generale dello stato di Tagliacozzo*.
[73] Archivio Colonna Roma, manoscritto III AA 100, pag. 211.

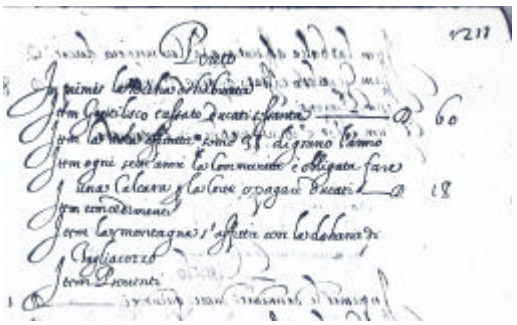

Figura 18 - Introiti famiglia Colonna (anno 1596)

Secolo XVII

1656: Nella piana del carseolano, come in altri paesi d'Italia viene registrata la peste. Di seguito è riportato un estratto di un documento[74] che parla della peste che contagiò il carseolano.[75] In particolare sono riportati due passi che fanno riferimento alle mura del paese.

…Item Ordiniamo, e comandandiamo che non sia alcuno che ardischi, ne presumi scalare, o in qualsivoglia modo scendere, o salire per le muraglia della Terra; ne debbia andare fuora dell'incasato per vie insolite, e fuora di strada, non si faccia il contrario sotto pena di giulij cinque, di carcere ad arbitrato di S.E., o nostro in nome suo, e di altri maltrattamenti, e si starrà all'indizij.

…Item Ordiniamo, e commandiamo che quelle persone che sarranno da noi comandate per il bene publico, si ad accodire nell'andare a riveder le guardie tanto di giorno, come di notte, si anco in resarcire le muraglia, o altre cose in beneficio publico, sotto pena alli contravvenuti di carcere come sopra, e di altre pene arbitrarie a sua Eccellenza, o a noi in nome Suo.…

Secolo XVIII

14 gennaio 1703: è registrato un terremoto con epicentro Norcia (Perugia).[76] Qualcosa potrebbe essere stato avvertito in Pereto. Una breve nota in merito si trova nell'archivio di san Giovanni in Laterano a Roma in cui Gabriele Maccafani in data 14 maggio 1703 fa un accenno al sisma.[77]

Secolo XIX

1813: i Maccafani fanno richiesta ai Colonna di poter utilizzare la seconda torre come piccionaia.[78]

I Vicario

Antonio Maccafani, proprietario di Pereto, si trovò nella incresciosa situazione di dover vendere, nel 1897, la sua proprietà, di oltre duecento ettari e relativi fabbricati alla signora Maria Mazzini, pronipote di Giuseppe Mazzini e consorte dell'avvocato Carlo Vicario consigliere della Corte dei conti, censore della Banca d'Italia, consigliere della Stampa, sindaco di diverse società e soprattutto uno dei maggiori esponenti della Massoneria.

Secolo XX

13 gennaio 1915: ci fu il terremoto di Avezzano, terremoto con epicentro Gioia dei Marsi (L'Aquila).[79] Queste è quanto successe a Pereto:

La scossa della durata di 30 secondi, causò il crollo di 15 case e ne rese inabitabili altre 10, l'80% degli edifici subì leggere lesioni; le chiese di San Salvatore e San Giorgio furono lesionate; 3 persone furono ferite.[80] *Il Corpo Reale del*

---

[74] *Memorie I*, fol. 5. Questa raccolta di carte fino all'anno 2000 era presso il santuario della Madonna dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte). Oggi si trova all'Aquila presso l'archivio dei frati Francescani della Provincia di San Bernardino degli Abruzzi.

[75] Altri casi di peste furono registrati a Rocca di Botte nel 1611 e nel 1641, e a Celle nel 1636.

[76] Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani.

[77] Archivo San Giovanni in Laterano, Roma, *Materiale riguardante vari paesi e vari diocesi*, F L XXIV.

[78] Enrico Balla, *Pereto, storia, tradizioni, ambiente, statuti*, Roma 1986, pag. 125.

[79] Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani.

Genio Civile dichiarò, nel 1917, di avere demolito 5 case, puntellato 10 edifici e riparato altri 16.[81] *Il terremoto danneggiò la parte superiore di Porta di Castello, parte che venne demolita per un'altezza di circa 2 m rispetto all'attuale linea di gronda. Non ci furono danni al castello.*[82]

agosto 1956: viene smantellata la cisterna esterna al castello, da cui la gente del paese attingeva acqua per lavare, non essendo l'acqua potabile. Per attingere acqua da questa cisterna bisognava utilizzare un secchio ed una carrucola e l'acqua attinta finiva in una vasca laterale.
Le cisterne del castello erano due (una interna al castello ed una esterna). La demolizione permise l'apertura della strada di collegamento tra Piazza Maccafani con il largo della Portella.

Figura 19 - Cisterna interna (anno 1967)

Aldo Maria Arena

Il castello era il rifugio di un gruppo di palombelle: i ragazzi si divertivano a cacciarle e soprattutto a raggiungere l'interno del castello per poterle catturare.

All'interno ed all'esterno dei ruderi si trovavano piante di edera rampicante cresciuta a dismisura. La porta di accesso era murata, per accedere bisognava passare attraverso un'apertura (vedi Figura 3) fatta sulle mura, diametralmente opposta al portone. Le torri avevano le sommità rovinate dai fulmini e non esistevano i piani: erano crollati. Il mastio presentava danni maggiori.[83]

La torre Nord, quella che si trova in Piazza Maccafani, aveva un'apertura laterale, a livello del terreno, fatta da qualcuno del luogo ed era utilizzata come "latrina".

Prima del restauro del castello, ovvero nell'anno 1967, furono eseguite delle fotografie da Francesco Toti di Pereto.

---

[80] Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1915, rubrica 36 (Disastri), fasc.11, cc. 94-95, Elenco delle Chiese danneggiate o distrutte dal terremoto del 13 gennaio 1915 nella Diocesi dei Marsi, Tagliacozzo 10 aprile 1915
L'Osservatore Romano, 1915.01.20. - Roma 1915.
Archivio dell'Istituto Nazionale di Geofisica, Cartoline macrosismiche, Risposta del comune di Pereto al questionario relativo al terremoto del 13 gennaio 1915.
[81] Archivio di Stato di L'Aquila, Prefettura, Atti del terremoto della Marsica, b.13, fasc.74, Stato di avanzamento dei lavori delle opere dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 a tutto il 29 aprile 1917, Avezzano 6 maggio 1917.
[82] Notizie etratte da *Il foglio di Lumen*, numero 9, agosto 2004, pag. 7. Le fonti storiche riportate nelle note 80 e 81 sono riprese da questo articolo.
[83] Sono state condotte delle ricerche per avere delle informazioni su alcuni fulmini caduti nel XX secolo. Di informazioni scritte non se ne sono trovate: la gente del luogo ha fornito delle date imprecisate. Un fulmine dovrebbe essersi abbattuto sul mastio nel 1932, uno nell'ottobre del 1950 ed uno nel febbraio del 1955. In quest'ultimo evento, il fulmine colpì anche la chiesa del SS Salvatore e frammenti murari del castello raggiunsero il rione Aota.

7 maggio 1968: i Vicario vendono la porzione del castello di Pereto ad Aldo Maria Arena, [84] legato da vincoli di parentela ad antiche famiglie di Pereto. Le restanti parti del complesso e i terreni circostanti sono state acquisite dal proprietario per successivi acquisti e donazioni di congiunti Camposecco e Maccafani.
In quest'anno arrivarono dei boy scout dell'Agesci che in un giorno eliminano edere ed altri arbusti che si trovavano all'interno del cortile del castello. Con questo "disboscamento" iniziò la prima fase di recupero del castello. Successivamente fu aperto il portone di accesso al fortilizio, portone che era murato.

Figura 20 - Scala a chiocciola (anno 1967)

1968: vengono fatte dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per l'Abruzzo le prime piante del castello, che saranno utilizzate per effettuare i restauri.

Figura 21 - Pianta del castello

Tra il **1968** ed il **1975** furono effettuati i restauri del castello. L'architetto responsabile della ristrutturazione del castello fu Alfred Cochrane, di Dublino, Irlanda. Durante i lavori di svuotamento dei piani inferiori del mastio sono stati trovati resti di legname e di materiale carbonizzato; sono stati rinvenuti cocci e ossa.

Figura 22 - La posterla: vista interna (anno 1970)

Hanno lavorato al restauro del castello:[85]
Francesco, Ferdinando e Bruno Staroccia, Enrico Malatesta, Franco Conti, Mario Giustini, Luigi lannola, Giuseppe Sciò, Giorgio Eboli, Giovanni e Claudio Mariani, Antonio Eboli, Antonio, Domenico e Santino Meuti, Ruggero Leonio, Ovidio Giammarco, Giuseppe Toti .

Figura 23 - Lavori nel cortile (anno 1970)

[84] Aldo Maria Arena è nato a Roma il 16 Aprile 1935. Laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Roma, nel 1957. Laureato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense nel 1959. Avvocato del Tribunale Apostolico della S.R. Rota dal 1961. Incaricato per la cattedra di Diritto Civile Comparato, presso l'Università Gregoriana. Professore per la cattedra di Diritto Processuale Comparato, nell'Università Pontificia Lateranense. Più volte Membro del Senato Accademico. Autore di pubblicazioni giuridiche. Dignitario del Gran Magistero dell'Ordine del S. Sepolcro (Cavaliere di Gran Croce). Presidente della Commissione Scientifica Pro Historia Ordinis. Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fondatore e Presidente emerito della Sezione Abruzzi dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI).
[85] Elenco redatto su indicazione di Aldo Maria Arena.

È riportato in Figura 24 un disegno[86] del castello restaurato.

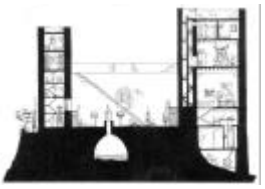

Figura 24 - Disegno del castello restaurato

1972-73: Un fulmine rovina due spigoli del mastio e danneggia la chiesa sottostante del SS Salvatore: il tetto della chiesa è colpito dai sassi caduti. Con il ripetersi di questi eventi, sulle torri furono installati a cura del proprietario un sistema di parafulmini.

1982: Il restauro del castello di Pereto viene premiato con il "Diploma of merit – 1982" da Europa Nostra, federazione internazionale delle associazioni per la protezione dell'eredità culturale europea con la seguente motivazione: *per il restauro e l'adattamento di un meraviglioso complesso medioevale fortificato ad uso come abitazione privata.*

Figura 25 - Diploma per il restauro del castello (anno 1982)

8 maggio 1983: Cerimonia di consegna nel castello del diploma ad Aldo Maria Arena ad opera del Vice Presidente di Europa Nostra, Marchese Amodio (Francia), con l'intervento del presidente di Italia Nostra, avvocato Luciani, presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), e altre personalità.

novembre 2002: inizia il restauro delle mura civiche. Per il restauro fu creato un comitato composto da:

- ? ing. Ettore Ricci, dirigente del Servizio Tecnico del Territorio L'Aquila Genio Civile – Avezzano;
- ? arch. Sylvia Righini Ponticelli, soprintendente Regionale per l'Abruzzo;
- ? Giovanni Meuti, sindaco di Pereto;
- ? prof. Aldo Maria Arena.

Il tratto interessato dal restauro è quello relativo alla mura che partono dal mastio fino ad arrivare alla torre sotto Porta di Matticca.
I lavori furono effettuati con i fondi del Genio Civile di Avezzano e con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Architettonici dell'Aquila; lo studio del restauro della merlatura e delle tipologie murarie fu affidato dall'amministrazione comunale di Pereto all'Associazione Culturale *Lumen* di Pietrasecca di Carsoli; gli strati e la tipologia delle mura furono analizzati e studiati dalla archeologa Luchina Branciani.

Secolo XXI

5 settembre 2003: viene svolta una presentazione dei lavori eseguiti presso la chiesa di san Giovanni battista di Pereto delle mura del paese.[87]

---

[86] Estratto da: *Cara*, volume 19, numero 4, luglio/agosto 1986, pagg. 51-54.
[87] Vi hanno partecipato: Giovanni Meuti, sindaco di Pereto; don Fulvio Amici, presidente associazione *Lumen* e il prof. Aldo Maria Arena.

Dal 5 al 12 settembre 2003 è aperta una mostra con pannelli fotografici del restauro delle mura presso la chiesa di san Giovanni battista. La mostra terminerà il 13 settembre con una presentazione di chiusura tenuta nella Corte del castello.

maggio 2006: termina il restauro della cinta muraria del paese. Vengono ricostruite in tre lotti le mura del paese:

1) tratto compreso tra la chiesa del SS Salvatore fino a Porta di Matticca;
2) la parte di cinta muraria prossima alla Porta delle Piaggie e la porta stessa;
3) ricostruzione di una torre in località via Borgo.

Stato attuale

In questo paragrafo viene descritto il castello, soprannominato dai locali "Corte", termine che rispecchia nella tradizione popolare l'antica funzione giudiziaria ed amministrativa del castello, così come si presenta oggi.

Per entrare all'interno del castello si accede da Largo Castello, ovvero la piazza della Portella, come veniva chiamata una volta dalla gente del luogo. Si accede attraverso un arco in pietra, realizzato durante i lavori di restauro. L'accesso è governato da un cancello in ferro battuto, opera realizzata negli anni '70 da Angelo Giammarco, artista locale. Sulla sinistra dell'arco, nella parte esterna che guarda la piazza della Portella, si trova murata una pietra (vedi Figura 26) fatta dono al professore Aldo Maria Arena: la provenienza di questa pietra non è locale.

Figura 26 - Pietra sul lato sinistro del cancello

Percorso un tratto in salita, su un vialetto lastricato con mattoni in cotto, girando sulla destra si presenta una scalinata che permette l'ingresso al portone. Tale scalinata sostituisce l'antico ponte levatoio, dove una volta era il fossato a secco. A mezza scalinata si trova un pianerottolo e sulla destra di questo pianerottolo si apre una porta in pietra, porta aperta con i restauri del 1968-1975. Questa apertura permette l'accesso all'attuale locale adibito a cucina del castello. Sotto questa cucina si trovano due vani, uno sopra l'altro, raggiungibili mediante botole: questi vani sono utilizzati come cantine.

Nello stesso fossato a secco è stato realizzato un giardino a prato inglese con alcuni alberi, ricavato negli anni '70, demolendo alcune stalle che poggiavano sulla parte esterna delle mura del castello.

La relazione sull'intervento di restauro è stata tenuta dalla dott.ssa Luchina Branciani e dall'architetto Giuseppe Liberati, soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per l'Abruzzo.
Ci sono stati gli interventi di: ing. Ettore Ricci, dirigente del Servizio Tecnico del Territorio L'Aquila Genio Civile; arch. Sylvia Righini Ponticelli, soprintendente Regionale per l'Abruzzo.
Le conclusioni della presentazione sono state svolte dalla prof.ssa Letizia Pani Ermini, ordinario d'Archeologia Medievale "Universita la Sapienza - Roma".

Il portone di ingresso, fatto in legno, presenta una feritoia sopra il portone stesso. Sopra il portone, esternamente, si trova uno stemma in pietra (vedi Figura 27). Attraversato il portone, si accede nella corte dove è stato realizzato un giardino all'inglese. Vi è un puteale: è l'imboccatura alla cisterna interna al castello. La cornice in pietra di questo pozzo, con motivi cosmateschi, è stata realizzata negli anni '70 da un artista locale scomparso, Ruggero Leonio.
La vera di questo pozzo, in ferro battuto, è stata realizzata negli anni '70 da Angelo Giammarco.

Figura 27 - Stemma sul portone

Sulla destra del portone di accesso si trova il mastio, chiamata "torre grande". Ha la pianta quadrata di 11,70 metri per lato e 27 metri di altezza, riferita al livello della Piazza della Portella. Le mura presentano uno spessore variabile con l'altezza. Il mastio è composto di 5 piani, tutti oggi realizzati come erano inizialmente, come erano nella costruzione iniziale. Quando iniziarono i lavori di restauro nel 1968, tutti i piani erano crollati. Lo stato dei piani era lo stesso per le altre due torri.

A livello del giardino interno si apre sul mastio una porta, aperta durante i restauri del castello, che permette l'accesso alla stanza da pranzo che comunica, attraverso una scala, con la cucina sottostante, con un'altra scala, con il salone soprastante.
In questa stanza si trova, come nei due piani soprastanti, un camino: ognuno dei camini ha una propria canna fumaria. Due finestre per ogni piano del mastio si aprono verso l'esterno, ad eccezione di questo piano dove si trova solo una finestra: tutte queste finestre, internamente, sono dotate di sedili di pietra posti ai lati della finestra stessa.

Dal giardino interno, attraverso una scala in legno, che sostituisce l'antico ponte levatoio, costruita con i lavori di restauro del 1968-1975 di 4 metri altezza, dal livello del giardino, si accede al mastio attraverso l'unica porta originaria (vedi Figura 14) che presenta tre croci graffiate sulla porta: una sull'architrave e due ai lati, sui montanti dell'architrave. Le tre croci hanno la forma della croce patente.

Mediante detta porta si accede al salone del castello: è un "cubo" di dimensione 7 metri per 7 per 7. In questa stanza c'è un affresco rappresentante una Madonna con Bambino. L'affresco si riferisce alla Madonna di santa Maria in Cellis, chiesa nei pressi di Carsoli. Questo riferimento è dedotto dai caratteri posti in basso a destra dell'affresco (vedi Figura 29). L'affresco, rovinato in più punti, fu restaurato da Gianni Sparla negli anni '80.

Figura 28 - Dipinto Madonna

Figura 29 - Dipinto Madonna: particolare

Figura 30 - Dipinto santo

Nella stessa stanza, a destra della porta di ingresso nel corridoio di entrata, si trova un altra figura affrescata (vedi Figura 30): è di un santo guerriero, probabilmente san Giorgio martire.
Mediante una scala a chiocciola in pietra, si raggiungono il secondo piano ovvero la sala della famiglia con annesso oratorio; il terzo piano, dove erano le stanze di abitazione, dove esiste ancora intatta, ricavata nello spessore delle mura, una latrina il cui scarico si nota sulla facciata Est, ed il terrazzo. La scala è originale. Lungo questa scala si aprono delle aperture, originali anche queste, che permettono l'illuminazione e l'aerazione della stessa scala.
Al secondo piano si apre una porta (a 20 metri dal livello della piazza della Portella) che guarda la piazza della Portella, da cui, mediante un bignamo (restaurato negli anni '70), che poggia su dei beccatelli (mensole), è possibile raggiungere il muro di ronda che collega il mastio con la torre Nord-Est. Il terrazzino è coperto da una tettoia in legno. Questa facciata della torre, ovvero la faccia che guarda l'Est, presenta solo questa apertura.

La seconda torre, posta a Nord-Est, di forma quadrangolare, si sviluppa su 5 piani: i primi tre piani, che sono indipendenti da tutto il complesso del castello, sono utilizzati come foresteria e vi si accede mediante una porta ricavata con i restauri. Gli ultimi due piani sono raggiungibili dal cortile interno mediante una scala in pietra ricavata all'interno del muro Est e restaurata nel 1975; tramite questa scala si accede anche al camminamento di ronda che collega il mastio alla torre Nord-Est. A metà di questa scala, durante i restauri, è stata riaperta una posterla che guarda Largo Castello.

Al quarto piano ed a livello soprastante si aprivano, e si aprono tutt'ora, delle finestre in pietra che guardano tutti e quattro i lati della torre. Le altre finestre dei piani inferiori della torre Nord-Est che oggi si vedono sono state aperte durante i restauri del 1975. Al quarto piano è stato ricavato una biblioteca. Sulla facciata Est è presente lo scarico di una vecchia latrina. L'ultimo piano è raggiungibile mediante una scala interna.
La torre ha un altezza di 24 metri e 6,60 di lato.
Tutti i piani sono realizzati in legno, come la costruzione originale.

La terza torre, di forma quadrangolare, non presentava in origine alcuna apertura; ha un'altezza di 16 metri e 4,60 di lato. Allo stato attuale non presenta tracce di piani interni.
Oggi si accede alla parte bassa della torre mediante una porta ricavata dentro il giardino interno del castello; nella parte alta vi è una piattaforma che è collegata con la torre Nord-Est ed il mastio.

Le tre torri sono collegate da una cortina; quella che collega il mastio con la torre Nord-Est è alta 13 metri e larga 1,45; quella che collega la torre Nord-Est e la torre Nord è alta 14 metri e larga 1,40, mentre la cortina che collega la torre Nord al mastio è alta 15 metri e larga 1,55. Nella cortina Est si trovano all'esterno due contrafforti verticali, chiamati dalla gente del luogo "l'impiccatora", dove ad altezza di 6 metri si trova una posterla che permetteva l'acceso al castello. Nel tempo fu murata fino all'atto dell'acquisto del nuovo proprietario. Altri due contrafforti verticali si trovano all'esterno della cortina Nord. Questi contrafforti proteggono ciascuna delle posterle.

Non erano presenti dei merli sulle mura, ma sulla sommità esistevano dei beccatelli in pietra su cui poggiavano i camminamenti di ronda in legno. Alcuni di questi beccatelli sono presenti sul alto Nord, ed erano presenti anche nel lato Est: molti di questi furono trovati durante il restauro ai piedi delle mura, all'esterno del castello, sulle rocce del Largo della Portella.

Nella parte esterna del castello, quella a ridosso della vecchia cisterna, è stato costruito un terrapieno, adibito a giardino, sotto il quale si trova un locale adibito a cantina.

Da secoli in alcuni anfratti delle mura nidificano delle cornacchie e delle palombelle.

Figura 31 - Piazza Maccafani vista dal Mastio (anno 1967)

Appendici

Descrizione dei confini dell'abbazia di Subiaco

General Privilegio di Papa Giovanni: documento senza data.

... Incipiente ab oraro et ascendentem per cacumen montis de aqua viva et descendentem in fontana remagantem In fluvio et ascendente per fluvio in ponte terrello et veniente in ponte marmoreo et quomodo ascendit per fluvium in petra imperatoris. Et descendentem per montem de pionica. Vsque in monte romani .et referente in campo longo .et remigante in campo catino veniente in petra de ***pereta*** *et recta linea in campo sacro ubi columna fixa stare videtur recta pervia in flaontino in arco de ferrata. Omnia in integro sicut inter affines constat .Sit confirmatum et stabilitum per nostra apostolica auctoritate in monasterio sancti christi confessoris Benedicti et sanctae SCOLASTICE qui ponitur in sublaco. ...* [88]

Estratti dei privilegi pontifici confermativi dei beni del monastero di Subiaco

Sono di seguito riportati dei privilegi di conferma di possedimenti appartenenti al monastero di Subiaco, privilegi datati sec. XII.[89]

Nos habemus per octo pontifices precepta a petra imperatoris usque in venerabile monasterium.

Nicolaus Episcopus. Servus servorum dei. Incipiente a petra imperatoris unde ipso flumine redundat deinde veniente in monte qui vocatur romani et recto tramite in campo longo pergente in fossa de petra que vocatur de ***pereta*** *cum aecclesia sancti petri. Inde veniente in staffile qui stat in campo sacro. Deinde pervenit in arco sancti georgii et veniente de flontino et per ipso monte descendente in aqua de ferrata. Et per ipsa aqua devenit donec suum cursum explicit in fluvium tiberii. Transmeante ipso fluvio ascendente in monte qui vocatur cropho. Inde per cacumen montium per concava vallium per cavernis petrarum devenit in montibus qui cognominatur gemini. Et sic descendente in finistelle et exinde descendente in rivo qui nominatur trave et per eodem rivo descendente in alio rivo de cona ubi cruce vocatur. Ab ipsa cona ascendente per rivo de baniolum et recte veniente in loco qui vocatur oraru. Inde iteratim ascendente in monte qui de aquaviua dicitur. Et recte in ponte terraneo et per ipsum flumen remegante in petra imperatons et deinde in monte romano.*

Iohannes Episcopus servus servorum dei. Item monte qui appellatur porcario cum aecclesia sancti victorini et fundum vene aque in integrum et fundum genne in integrum et frassino. Colle de backe. Canali fundum rotule. Olivata. Monte nignro prImo affine incipiente ab oraro et ascendentem per cacumen montis de aqua viva et descendentem in fontana remagantem in fluvio et ascendentem per fluvio in ponte terello et veniente in ponte marmoreo et quomodo ascendit per fluvium im petra imperatoris et descendentem per montem de pionica usque in monte romani referente in campo longo et remigante in campo catino veniente in petra de ***pereta*** *et recta linea in campo sacro ubi columna fixa stare videtur recta per via in flumine in arco de ferrata.*

Iohannes Episcopus servus servorum dei. Mox ut ostenditur usque ad petra imperatoris et recte in monte qui vocatur pionica. Inde per serra in monte qui vocatur romani et exinde exeunte in campo longo et veniente in campo catino dehinc revertitur a suprascripta petra.

Iohannes Episcopus servus servorum dei. Confirmamus et roborabiliter stabilimus detinendum. Sine aliqua datione. Una cum flumine sicut incipit a petra imperatoris recte in ponte terraneo per venas incedendo usque in lacum que est sub ipso monasterio cum aquimolis suis et deinde recte in silicella.

Gregorius Episcopus servus servorum dei. Incipiente a petra imperatoris vnde inde ipso flumine redunda deinde veniente in monte qui vocatur romani et recte in campo longum recte tramite pergente in ***pereto****.*

Benedictus Episcopus servus servorum dei. Confirmamus et roborabiliter stabilimus detinendum sine aliqua datione. Vna cum flumine sicut incipit a petra imperatoris recte in ponte terraneo per venas incedendo usque in lacu que est sub ipso monasterio cum aquimolis suis.

Benedictus Episcopus servus servorum dei. Seu et Ioca qui appeIIatur fundi cum casalibus et diversis prediis siue pertinentibus. Mox ut extenditur usque ad petra imperatoris et recte in monte qui vocatur de pionica. Inde per serra in

---

[88] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pag. 17, doc. 8.
[89] Leone Allodi e Guido Levi, *Regesto Sublacense del 11° secolo*, Roma 1885, pagg. 249-250, doc. 211.

monte qui appeIIatur romani et exeunte in campo Iongo et veniente in campo catino dehinc revertitur a suprascripta petra.

Leo Episcopus servus servorum dei. Nec non concedimus et confirmamus vobis fundis et casalibus. CasteIIis et viIIis quorum vocabula hec sunt. Scilicet locum qui vocatur canali in integrum Cum fundum genne cum omnibus montibus et coIIibus atque agrestis suis et locum qui vocatur frassinio in integrum cum montibus et coIIibus et omnibus adiacentiis suis Seu et loca qui appellatur fundi cum casalibus et diversis prediis sibi pertinentibus. Mox ut extenditur usque ad petra imperaris et recte in monte qui vocatur pionica. Inde per serra in monte qui appellatur romani et exeunte in campo longo et veniente in campo catino dehinc revertitur a suprascripta petra.

I castelli d'Abruzzo in età federiciana

Per comprendere il periodo in cui la famiglia *de Pontibus* governa Pereto, viene fatto riferimento a uno studio condotto da Concetta Delle Donne, *I castelli d'Abruzzo in età federiciana*, BASP, anno 1994, pagg. 17-57. Di seguito è riportato un estratto dello studio.

Il castello era affidato al Magister militum, di dignità inferiore al barone o al conte, ma indipendente da entrambi. Al barone e al conte ogni borgata o castello incastellati dovevano un contingente di soldati e al Magister militum erano dovute le decime delle granaglie per mantenere i soldati e una soma annua di legna per il casermaggio. Vennero introdotte le gabelle e la portolanìa, corrispettivo dovuto per il servizio di guardia alle porte; si riservarono alle proprietà demaniali gli usi civici, come quelli di pascolo, legnatico, raccolta di frutti spontanei, ghiande ed erbaggi nonchè i diritti sulle acque e sulla pesca.
Federico II avocò a sè l'intera giurisdizione, prima demandata ai baroni del luogo, affidando la giurisdizione civile a persone probe dette camerari, scelte fuori provincia, assistite da un regio notaro e da un assessore, tutti stipendiati dal re. I giustizieri prestavano gratuitamente la propria opera ed erano sottoposti alla corte suprema, che provvedeva al controllo annuale delle province mediante i minsi dominici.

Controllare i castelli significava, nel Medioevo, controllare il territorio ed essere "presenti" in esso. E in quest'ottica che occorre interpretare le disposizioni emanate con De novis aedificiis diruendis di Capua del 1220, con le quali Federico ordinava che tutti i castelli e le altre fortificazioni (omnia castra, munitiones, muri et fossata) costruite ex novo su terre concesse in feudo dopo la morte di Guglielmo II venissero riconsegnati alla corona per essere distrutti o riportati allo stato originario; inoltre per le fortificazioni costruite sul demanio, il sovrano si riservava la facoltà di deciderne la sorte. Il fatto che la legge venisse ripresa anche a Melfi, dimostra che per Federico i castelli dovevano rappresentare dei possibili strumenti di disgregazione interna, una minaccia per il suo potere da parte dei baroni.

Con l'ufficio dei provisores castrorum, istituito nel 1230-31, nasceva un ramo nuovo dell'amministrazione statale, quello dell'amministrazione diretta dei castelli demaniali. L'ufficio incaricò i provisores di provvedere a periodiche ispezioni dei castelli demaniali, di controllare l'entità e l'efficienza dei componenti del presidio, la quantità e qualità delle armi, le riserve dei viveri, le condizioni e la produttività delle terre costituenti la dotazione del castello, il numero e le condizioni degli animali da sella, da tiro e da soma e di verificare lo stato delle opere di difesa, la cui manutenzione e restauro gravavano sugli abitanti dei centri più o meno vicini.

Nel 1239 il regno di Sicilia fu diviso, per quanto riguarda l'amministrazione dei castelli, in 5 distretti: 1) Abruzzo; 2) Terra di Lavoro con il comitato di Molise; Principato e Terra Beneventana; 3) Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto; 4) Sicilia citra Salsum e Calabria, fino a Roseto; 5) Sicilia ultra Salsum.

A capo di ciascun distretto vi era un provisor con al seguito 3 scudieri, un notaio incaricato di redigere i documenti ed un corriere che aveva il compito di mantenere i collegamenti con le autorità provinciali o con la Regia Curia.

I castellani, cioè i funzionari preposti al presidio che custodiva il castello, decidevano ed autorizzavano l'uscita degli uomini addetti al presidio. I castra avevano in dotazione un complesso di terre, orti, vigneti, frutteti e boschi, molini che dovevano servire al rifornimento di una parte almeno di quanto loro occorreva e che era affidato alle cure del castellano, controllato dal provisor che ne riferiva i rendiconti all'imperatore. I provisores erano nominati a tempo determinato ma non specificato, dovevano destituire i castellani che risultassero inadatti, sostituirli con altri previo consiglio del giustiziere della provincia nella quale si trovava il castello e dei vassalli locali. Essi inoltre dovevano scegliere due cittadini che due volte alla settimana, senza preavviso, controllavano che tutto procedesse regolarmente al castello ed avvisare il provisor delle eventuali irregolarità.

Il provisor d'Abruzzo doveva ispezionare, secondo il cosiddetto "Statuto sulla riparazione dei castelli", 24 castra, 3 rocche, una ripa e 3 domus regie. Questo Statuto, risalente al 1240-45 circa, è il risultato di un'inchiesta avviata

probabilmente già nel 1230-31, in connessione con l'attività dei provisores castrorum. Vi si trovano elencati i centri abitati, le signorie feudali e gli enti ecclesiastici che dovevano provvedere alla manutenzione dei singoli castelli e delle singole domus regie di tutti i distretti del Regno escluse la Calabria e la Sicilia; non vi compaiono i castelli signorili e feudali, che rappresentavano la grande maggioranza dei fortilizi. er alcuni castelli, ritenuti particolarmente importanti, l'imperatore sceglieva personalmente i castellani.

Non vi sono, in Abruzzo, castelli fatti costruire ex novo da Federico II e quelli presidiati da castellani regi si mescolano con quelli feudali, i cui signori esercitavano spesso uno strapotere sulle terre circostanti.

In una lista datata 28 novembre 1269, presa in esame come primo documento "utile" dallo Sthamer al fine di comprendere l'amministrazione dei castelli curiali in età federiciana, sono compresi i castra demaniali della parte continentale del Regno, in tutto 102, dei quali 18 in Abruzzo. Nella lista del 1269 non si trova menzionato il castello di Pereto. Né vi si trova nelle liste dell'anno 1278, del 1280 e del 1282.

Mantenere castelli costava troppo al governo centrale, ma concedendone troppi in feudo si minava il potere locale della Corona. Così nel febbraio 1267, Carlo I insediò una commissione che avrebbe dovuto svolgere indagini sul valore dei castelli abruzzesi e nel 1284 ordinò la distruzione di 8 castelli: non è menzionato Pereto in questo elenco di castelli.